

C SEDUTA**MARTEDI' 25 FEBBRAIO 1986****Presidenza del Vicepresidente SERRA****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . .	3147
Interpellanza (Annunzio)	3148
Interrogazioni (Annunzio)	3148
Mozioni concernenti lo sviluppo delle zone interne. (Discussione):	
DADEA	3156
ROJCH	3160
MERELLA	3171
MEREU SALVATORANGELO	3175
Proposte di legge (Annunzio di presentazione).	3147

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 febbraio 1986, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Convalidazione del D.P.G.R. 19 novembre 1985, n. 161, relativo al prelevamento della som-

ma di lire 100.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste — Cap. 03010 — a favore del Cap. 01009, dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta — Contributi e sussidi per assistenza e beneficenza.” (192)

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 162, relativo al prelevamento della somma complessiva di L. 55.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste — Cap. 03010 — a favore dei Capitoli 02003 e 02053 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione, rispettivamente per L. 20 milioni e per L. 35 milioni — Indennità per missioni all'estero ai componenti della Giunta e al personale regionale.” (193)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Moi - Orrù - Cocco - Dadea - Lai - Palmas - Pubusa - Porcu - Sciolla - Serri:

“Interventi per la valorizzazione e il sostegno

del volontariato". (189)

dai consiglieri Tidu - Ladu S. - Giagu - Becciu - Oppi - Atzori A. - Deiana - Onida - Tamponi - Fadda P. - Baghino - Randazzo - Mulas - Asara - Atzeni - Floris - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Zurru:

"Provvedimenti a favore dei Comuni della Sardegna per l'accensione di mutui destinati alle realizzazioni di opere pubbliche per l'esercizio di compiti derivanti dal trasferimento di funzioni amministrative e per affrontare situazioni di emergenza sociale". (190)

dai consiglieri Ladu S. - Loretto - Tamponi - Oppi - Giagu - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu - Deiana - Fadda P. - Floris - Manunza - Montresori - Moretti - Mulas - Mura - Onida - Randazzo - Rojch - Serra - Serra Pintus - Soro - Tidu - Zurru:

"Sulla disciplina del settore commerciale". (191)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interrogazione Serra Pintus sul funzionamento anomalo della Consulta femminile regionale". (281)

"Interrogazione Anedda sulla chiusura dei mattatoi di Carbonia e di Carloforte". (282)

"Interrogazione Fadda P. sull'attuazione dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 14 novembre 1985 sulla mancata presentazione da parte della Giunta regionale del disegno di legge in materia di assistenza e beneficenza pubblica e sul riordino dei servizi sociali sanitari". (283)

"Interrogazione Moi - Dadea - Lai - Atzori V. sulle gelate e nevicate del gennaio-febbraio 1986". (284)

"Interrogazione Morittu sui pescatori di S. Gilla". (285)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interpellanza Zurru sui danni alla produzione olivicola causati dalla eccezionale siccità dell'autunno 1985 nei comuni di Gonnosfanadiga, Villacidro, Guspini e Arbus". (173)

Discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di 4 mozioni relative alle zone interne. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Mozione Barranu - Atzori Villio - Canalis - Cuccu - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Orrù - Ortu Velio - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri - Uras sulle politiche necessarie per lo sviluppo delle zone interne.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

— i più recenti indicatori economici (prodotto interno lordo, tasso di industrializzazione, livello di urbanizzazione, indici di benessere, tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, ecc...) evidenziano il persistere del divario dei livelli di sviluppo dei paesi della Sardegna centrale sia con le altre regioni d'Italia, sia con le altre aree dell'Isola;

— il drastico ridimensionamento degli obiettivi produttivi e occupativi della politica di industrializzazione della prima metà degli anni '70 e i ritardi nell'attuazione dei piani di tra-

sformazione dell'assetto agro-pastorale hanno ri-proposto, e per molti aspetti accentuato, gli squilibri e le tensioni sociali esistenti nelle zone interne dell'Isola;

— in questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibri si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e, in particolare, dei sequestri di persona;

— pur essendo errato ed arbitrario stabilire una diretta connessione fra povertà e criminalità, è però possibile individuare un collegamento tra il tipo di reati prevalenti in queste zone dell'Isola (sequestro di persona, abigeato, fide locali) ed il permanere di un arcaico assetto sociale, economico e culturale tipico delle zone interne pastorali, il che favorisce questa particolare forma di attività criminosa, come è dimostrato dal fatto che quasi tutti i sequestri, anche quelli compiuti ai danni di cittadini del Nord e del Sud dell'Isola, si concludono negli ambiti territoriali della Sardegna centrale;

— resta più che mai valida l'affermazione contenuta nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna circa il fatto "che, per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo sviluppo delle zone interne... accompagnato dalla prosecuzione di una paziente, tenace ed illuminata opera di prevenzione e repressione della criminalità";

— a distanza di oltre 10 anni si è molto lontani dal perseguimento dell'uno e dell'altro obiettivo, come è dimostrato dal sostanziale regresso delle attività economiche e dalla grave recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona;

— le importanti prospettive aperte dall'avvio concreto della riforma dell'assetto agro-pastorale si avvicinano alla fase di concreta attuazione con esasperante lentezza di procedure e di finanziamento, e sono comunque indebolite notevolmente dal contestuale arresto del processo di industrializzazione, che continua ad essere il volano fondamentale dello sviluppo, dalla enorme carenza di interventi nei collegamenti stradali e ferroviari e, in generale, negli assetti civili e urbani;

— lo stesso proposito contenuto nella rela-

zione Medici "di assicurare il buon funzionamento dell'Amministrazione della giustizia e, in particolare, la tempestività della sua azione", è ben lontano dall'essersi realizzato, così come quello di "fare della Sardegna un modello di pubblica amministrazione";

— pur nel differente quadro economico e sociale di riferimento sul piano internazionale e nazionale rispetto ai primi anni '70 e pur considerando che la marginalità delle zone interne è in qualche misura "più moderna", in virtù della politica di industrializzazione che le ha interessate, non si può pensare ad una coerente e lungimirante politica di sviluppo dell'Isola se essa non si sostanzia, nelle politiche nazionali e in quelle regionali, in azioni ed interventi di riequilibrio territoriali;

— le stesse politiche straordinarie per l'occupazione devono tendere a favorire una migliore distribuzione delle attività produttive e dei servizi e a diffondere i livelli di urbanizzazione nel territorio;

— occorre, perciò, orientare gli strumenti di spesa comunitari (programmi integrati mediterranei), nazionali (FIO, intervento straordinario, piani delle aziende autonome e a partecipazione statale) e regionali all'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e diffuso;

tutto ciò premesso, il Consiglio regionale

impegna la Giunta regionale

1) — ad aprire con il Governo e con le Partecipazioni statali una trattativa volta a definire concreti impegni di investimento per la ripresa del processo di industrializzazione della Sardegna centrale in forme nuove ed aggiornate, prevedendo nuovi investimenti pubblici e favorendo una crescita della locale imprenditoria industriale e artigiana, attraverso la diffusione di una moderna rete di servizi reali, decisiva per ottenere le necessarie economie "esterne";

2) — a definire un progetto di urbanizzazione delle zone interne, con particolare riferimento alla rete stradale (completamento della Nuoro-Olbia e della Nuoro-Tortolì, rifacimento della Cagliari-Tortolì, realizzazione del collegamen-

to Ogliastra-Sarcidano) e alla realizzazione del collegamento delle FF.SS. con Nuoro, infrastruttura irrinunciabile e necessaria per ogni seria prospettiva di sviluppo;

3) — a chiedere il finanziamento con i fondi dell'intervento straordinario della rete viaria e infrastrutturale prevista nel piano regolatore dell'area industriale della Sardegna centrale;

4) — a rivendicare un finanziamento straordinario, nell'ambito del Fondo investimenti e occupazione, che sia tale da consentire l'attuazione di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già predisposti;

5) — a chiedere che siano coperti tutti i posti vacanti nella pubblica amministrazione e, in particolare, nella amministrazione della giustizia allo scopo di accelerare la tempestività della sua azione;

6) — a concordare con il Governo una modifica dell'articolo 1 della legge La Torre al fine di estendere ai casi di sequestro di persona la possibilità di compiere indagini patrimoniali;

7) — a rivendicare misure urgenti da parte del Governo volte: — a consentire una migliore distribuzione territoriale delle forze di polizia; — a rafforzare, nell'ambito delle forze già dislocate nell'Isola, la presenza di gruppi operativi specializzati nella lotta antisequestro; — a predisporre ogni opportuna azione per favorire un reale coordinamento fra i diversi organi di polizia operanti nel territorio; — a costituire un organo di coordinamento su base regionale per la prevenzione e la repressione dei sequestri di persona. (18)

Mozione Rojch - Giagu - Ladu Salvatore - Mulas - Mura - Soro - Moretti - Oppi - Atzori Angelo - Manunza - Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Deiana - Fadda Paolo - Floris - Lorettu - Montresori - Onida - Randazzo - Serra - Serra Pintus - Tamponi - Tidu - Zurru sulla particolare condizione umana, sociale ed economica delle zone interne e sulla necessità di un nuovo e organico intervento dello Stato e della Regione.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

— la condizione umana, sociale, economica e del tessuto produttivo delle zone interne, anche per la fine degli anni "80" rivela problemi acuti e irrisolti perpetuando l'inquietante "società del malessere";

tale condizione, per l'intreccio di molteplici fattori, antichi e recenti, rende oltremodo attuale la "questione delle zone interne", come fenomeno peculiare all'interno della più ampia questione sarda, questione che conserva immutata la sua peculiarità e specificità e squilibrio rispetto al Paese, ed anche nei confronti del Mezzogiorno, esclusa la Calabria;

— per la prima volta lo Stato, col Primo e Secondo Piano di rinascita, dopo la Commissione d'inchiesta sul banditismo, ha tentato di aggredire i nodi storici dell'Isola con particolare attenzione a quelli delle zone interne, palesando però insufficienti strumenti e risorse finanziarie nell'affrontare una condizione millenaria come la complessa realtà agro-pastorale dando comunque soltanto avvio al processo di cambiamento;

CONSTATATO che:

— il disegno di sviluppo faticosamente elaborato dallo Stato, dalla Regione e dalle forze locali, intorno agli anni "70" incentrato sulla trasformazione delle strutture agro-pastorali e sulla industrializzazione e partecipazione statale, si è esaurito per ragioni esterne ed interne, determinando gravi squilibri al tessuto sociale con l'ulteriore depauperamento delle campagne.

Si è avuto il mancato decollo della zona di Ottana (SIRON) di Isili, del Sologo, di Suni, nonostante una spendita, per opere infrastrutturali e la realizzazione di nuovi stabilimenti, di centinaia di miliardi;

— lo stesso lento avvio della Riforma agro-pastorale, pur con le proprie oggettive motivazioni, ha ricreato un clima di sfiducia verso le istituzioni autonomistiche.

RITENUTO che:

— una verifica, a dieci anni dalla "268", sugli obiettivi conseguiti si impone, prima di procedere alla nuova articolazione degli interventi sull'articolo 13.

Purtroppo l'inerzia programmatica e poli-

tica della Giunta regionale non ha consentito questo elementare atto;

— le linee del nuovo Piano di rinascita non possono non tener conto della particolarità delle zone interne, che hanno inoltre rappresentato l'elemento ispiratore nella relazione della Commissione d'inchiesta e nella "268", anche perché gli indicatori economici assegnano alle zone interne il più alto tasso di disoccupazione rurale ed il reddito più basso rispetto al resto dell'Isola del 22 per cento, evidenziando, anche con dati scientifici, il particolare connotato socio-economico del problema delle zone interne;

— l'esplosione nella società barbaricina dei recenti fatti di banditismo, violenze, sequestri di persone, col tentativo di esportare tali sistemi fuori del Nuorese, significa che il fenomeno del banditismo non tende a scomparire ma anzi a trovare una pericolosa "escalation".

L'humus del malesse è ancora rappresentato da un ulteriore abbandono e desertificazione delle campagne.

Un fenomeno antico continua a manifestarsi in forme nuove, mentre si accentua il divario economico e sociale tra zone interne e resto dell'Isola;

— la questione delle zone interne, che aveva assunto una appropriata centralità politica, specie nelle scelte e negli interventi dello Stato intorno agli anni "70", successivamente è andata esaurendosi d'attenzione e d'interesse, per una mancata e incisiva iniziativa della classe politica regionale e di quella locale direttamente interessata;

PREMESSO altresì che:

— occorre analizzare le modificazioni avvenute nel tessuto sociale ed economico negli ultimi anni ripensando e individuando un processo di sviluppo integrativo e insieme alternativo capace di aggredire e di cambiare nel profondo la società dell'interno, il degrado del territorio (di cui gli incendi costituiscono il fattore più rilevante e più responsabile della grande e irreversibile alterazione dell'eco-sistema della nostra Isola);

— il nuovo processo di sviluppo non si può disperdere in una frantumazione disorganica de-

gli interventi o in una impostazione monoculturale di provenienza esterna, ma secondo una razionale direttrice fondamentale: agricoltura, turismo, artigianato, piccole e medie industrie, forestazione, tenendo ben presente la valorizzazione del fattore umano del territorio e dell'ambiente, con interventi capaci di togliere queste zone dall'isolamento e di inserirle in un più ampio e moderno contesto europeo;

— la Regione mentre deve recuperare, con una forte iniziativa politica, la particolarità della questione sarda nell'ambito della questione meridionale, deve porsi anche in una posizione di maggiore e più incisiva attenzione nei confronti delle zone interne, recuperando un nuovo modo di gestire gli interventi, privilegiando la funzione di programmare attraverso un articolato decentramento in una più ampia fase di autogoverno,

impegna la Giunta regionale

a riaffermare la questione delle zone interne nella programmazione regionale quale nodo storico da affrontare e risolvere e, nel contempo a rivendicare, attraverso una rinnovata solidarietà, centralità anche da parte degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e in particolare:

1) a riportare tale questione al centro degli obiettivi dell'azione complessiva del potere pubblico, ed a porre in essere, in modo coerente, il massimo impegno nella elaborazione ed attuazione dell'articolo 13;

2) a predisporre e presentare un progetto regionale di sviluppo, ai sensi della legge n. 651, peraltro già indicato nella stessa legge agli articoli 1 e 2, finalizzato ad affrontare in modo organico e globale i problemi delle zone interne, riservando in questo almeno la metà del finanziamento previsto per i programmi regionali.

Tale progetto va inteso non come fatto settoriale ma territoriale.

Le incentivazioni per i settori agricoli, turistico, artigianale, industriale vanno rapportate da una parte, a quanto previsto sullo sviluppo dalla legislazione nazionale per le "regioni terremotate" e la Calabria.

La gestione del progetto e l'attuazione degli interventi vanno affidati ad un organismo di autogoverno, espressione degli enti locali e strumentali operanti nel territorio, con autonomia decisionale e attuativa.

Tale organismo si avvarrà, sul piano tecnico e manageriale anche del supporto degli enti a partecipazione statale e degli enti collegati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché per lo stesso sistema bancario, speciale ed ordinario, tale da configurare l'apertura di uno "sportello zone interne".

Possono confluire nel progetto triennale gli stessi interventi previsti dall'articolo 13;

3) a instaurare un rapporto più stretto e operativo, secondo il protocollo del 3 aprile, tra Regione e Governo al fine di armonizzare e orientare gli obiettivi degli enti di Stato, ENI, IRI, EFIM, SAMIM riportandoli ad intervenire sulla industrializzazione dell'Isola, e nelle zone strategiche della società del malessere, con priorità a Isili, Ottana, Suni, Sologo, Pratosardo, Bitti, Arbatax, Siniscola e Macomer nonché Tempio, Villacidro, Ozieri, Olbia sia pure con diversi parametri.

Le Partecipazioni statali e la Regione si impegneranno a costituire una finanziaria o agenzia, espressione delle più alte managerialità pubbliche e private (sul modello dell'INSAR), con risorse finanziarie adeguate e in grado di intervenire anche nei confronti del terziario avanzato.

L'obiettivo di questo organismo è quello di promuovere, assistere e governare il settore della commercializzazione per tutte le aziende operanti in quel territorio.

Obiettivo principale è quello di promuovere piccole e medie industrie, diffuse in tutte le realtà territoriali, legate alle risorse locali e sostenute da incentivazioni differenziate;

4) a determinare le condizioni per la definitiva attuazione della riforma agro-pastorale individuando, nell'articolo 13, nei fondi FIO, negli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno, nella CEE, nel bilancio ordinario le risorse per il finanziamento dei piani di valorizzazione già approvati.

Contemporaneamente occorre rimodellare la riforma non come un fatto di monocultura

ma secondo la logica dei P.I.M..

Particolare attenzione inoltre va rivolta alla produzione foraggera e maidicola specie nelle zone irrigue circoscrivibili alle zone interne per favorire l'integrazione delle due economie.

Interventi prioritari e organici, al fine di una moderna urbanizzazione delle zone interne, si rendono necessari nella viabilità e elettrificazione rurale, nonché nell'approvvigionamento idrico a servizio delle varie aziende;

5) ad agevolare le correnti turistiche delle coste verso l'interno, incentivando non solo le iniziative specifiche nel settore, ma anche la riconversione delle abitazioni rurali ai fini della ricettività agro-turistica;

6) a completare il progetto neve, attraverso un programma di valorizzazione di tutte le risorse ambientali e naturalistiche;

7) a valorizzare attraverso un progetto organico l'artigianato artistico rurale, non solo come patrimonio culturale, ma anche come intrapresa economica aggiuntiva alla economia familiare; un progetto capace di governare la produzione ed assicurare la commercializzazione;

8) a considerare la forestazione come esigenza di tutela del territorio corresponsabilizzando gli utenti principali: i pastori e gli allevatori;

9) a presentare un progetto per la valorizzazione degli stabilimenti termali ed acque minerali di Benetutti, Sardara, Fordongianus, Valledoria, Tempio, Fonni, realizzando un equilibrio tra utenti sardi e continentali collegando questi centri con le zone turistiche circoscrivibili;

10) ad elaborare e presentare, entro tre mesi, un piano quadro del lavoro per l'occupazione giovanile ai sensi della legge 28, sostenuto sul piano tecnico, economico, imprenditoriale di organiche proposte, capace di rappresentare un sicuro punto di riferimento per gli enti locali, cooperative e società giovanili operanti nelle zone interne;

impegna altresì la Giunta regionale

— ad una decisa e definitiva iniziativa politica diretta a condurre a soluzione la questione

dei trasporti, dei collegamenti con la Penisola e i centri europei più importanti secondo gli impegni del protocollo del 3 aprile 1984, affinché lo sviluppo dell'Isola e delle zone interne, le più colpite ulteriormente, non venga vanificato e ostacolato.

Inoltre il superamento dell'isolamento del Nuorese, con il collegamento ferroviario a Macomer, dell'Ogliastra con Cagliari, del Sarcidano, del Goceano, della Gallura, di tutta la fascia orientale e centrale dell'Isola impone un serrato confronto con lo Stato, una iniziativa politica regionale per richiedere interventi concreti di solidarietà, completando senza ritardi le opere in corso e finanziandone altre nuove come atto di civiltà e di sviluppo delle zone più emarginate dell'Isola:

- ad istituire a Nuoro un istituto a livello universitario capace di intervenire nell'ambito di nuovi settori e nuove professioni.

Si tratta di una Università del lavoro, rivolta alla nuova generazione dei giovani diplomati e laureati che cercano una specializzazione adeguata alla realtà dello sviluppo della società moderna isolana. (19)

Mozione Mannoni - Cossu - Casula - Mereu - Fadda Fausto sull'ulteriore aggravarsi delle condizioni economiche delle zone interne e sulla necessità di interventi straordinari e urgenti per avviarne la ripresa.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che:

- la situazione economica, produttiva, occupativa delle zone interne della Sardegna denuncia un drammatico aggravamento rilevato dal deperimento delle attività produttive, dal ristagno delle iniziative imprenditoriali, dall'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione;

- tali fenomeni si alimentano anche per la caduta o per la precarietà di prospettive di sviluppo di numerose aziende industriali dislocate nelle zone interne, dalla metalmeccanica del Tirso, alla MARFILI, alla ex SOLIS, alla Laterizi Torres di Siniscola, alla MAGESA di Barisardo, alla Cartiera di Arbatax, alla stessa Azienda

ANIC di Ottana rispetto alla cui ripresa non vengono registrati segni completi ed affidabili;

- tale situazione di crisi diffusa non registra un sufficiente deciso e costruttivo impegno dei pubblici poteri, consapevoli dell'incidenza che tutto ciò esercita su una situazione sociale di gravissimo disagio;

- l'attuazione della riforma agro-pastorale, superata la difficile lunghissima fase di avvio, trova oggi ostacoli nella inadeguatezza delle risorse finanziarie disponibili, parte delle quali inutilmente congelate a disposizione del superato Monte Pascoli o estemporaneamente utilizzate per acquisire territori di pianura in una logica estranea alla riforma;

RILEVATO inoltre che il livello dei servizi civili e sociali nel territorio delle zone interne non garantisce il soddisfacimento di fondamentali esigenze di vita civile, soprattutto per carenza di strutture e attrezzature, evento questo che determina la tendenza di parte della popolazione ad abbandonare i centri di collina e di montagna;

- che i fenomeni di criminalità, sia quelli che si concretano in una diffusa esplosione di violenza sia quelli che si identificano nel sequestro di persona, registrano una preoccupante drammatica ripresa, tale da comprimere anche le sporadiche disponibilità all'investimento ed alla intrapresa che pure esistono;

RITENUTO che le popolazioni delle zone interne vedono cadere ogni prospettiva di crescita anche per il fatto che questi territori non sono toccati da flussi di investimenti, soprattutto di natura pubblica, che pure in maniera consistente si dirigono in aree diverse, sia pure bisogno di interventi, della Sardegna;

RITENUTO inoltre che quanto premesso proponga in termini nuovi, ma non meno drammatici che nel passato, il problema di un particolare impegno della Regione e dello Stato per:

- a) l'elevamento del livello dei servizi attraverso il completamento e il potenziamento della rete infrastrutturale sia in risposta alle necessità di vita della popolazione, sia a sostegno delle iniziative produttive;

- b) la valorizzazione delle risorse locali e delle peculiarità ambientali attraverso la proget-

tazione integrata, orientando prioritariamente verso le zone interne gli interventi di riequilibrio quali i P.I.M., i programmi FIO nazionali, quelli regionali e quelli dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

c) la predisposizione di programmi speciali di promozione del lavoro e di servizi sociali evoluti.

Tutto ciò premesso

impegna la Giunta regionale

1) a procedere attraverso un confronto serrato con gli enti locali interessati e con le forze sociali organizzate alla ricognizione particolareggiata dello stato di malessere delle zone interne dell'Isola e ad addivenire alla stipula di un protocollo di impegni di natura programmatica e finanziaria;

2) a predisporre di conseguenza un programma straordinario di interventi di carattere infrastrutturale nelle zone interne impegnando su di esso quote apprezzabili del programma straordinario di prossima formulazione e delle risorse del FIO regionale 1985;

3) ad inserire fra le previsioni di spesa del succitato programma a valere sulla proroga della legge n. 268 gli studi di fattibilità e di progettazione delle grandi opere, a cominciare da quelli riguardanti il collegamento ferroviario fra Nuoro e la rete nazionale;

4) ad attivare tutte le fonti di finanziamento di propria competenza (quali le giacenze del Monte Pascoli e altri residui 268) o reperibili a livello nazionale e comunitario per la copertura di quanto necessario al procedere della riforma agro-pastorale;

5) ad effettuare, in confronto con le Amministrazioni pubbliche e con le organizzazioni dei lavoratori, una ricognizione delle possibilità occupative attuali ed a breve termine così da definire e quantificare, in parallelo all'attuazione della legge n. 28, una ipotesi di promozione di occasioni lavorative;

6) ad aggiornare i programmi di forestazione e di difesa dell'ambiente espandendo le aree interessate ed ampliando le possibilità occupative;

7) a riprendere in termini rinnovati l'ipotesi di un parco naturale montano e marino avviando un preciso piano di fattibilità che evidenzi il possibile volume degli investimenti e gli effetti di essi in termini di reddito e di occupazione;

8) a predisporre per le zone interne, in concorso con gli enti intermedi, speciali itinerari turistici che attuino la integrazione fra turismo marino e montano;

9) a predisporre un piano speciale di interventi nel settore dei servizi sociali e culturali, rivolti in particolare alla gioventù;

10) ad intervenire presso il Governo nazionale per ottenere misure urgenti di potenziamento dei presidi di tutela dei cittadini attraverso il rafforzamento e la migliore dislocazione delle forze di polizia e soprattutto tramite un miglior coordinamento delle diverse autorità preposte all'ordine pubblico. (20)

Mozione Catte - Merella - Tarquini sulla situazione socio-economica e sulle politiche di intervento per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO

— che la profondità del divario fra la Sardegna e le regioni più sviluppate del Paese non può essere intesa in tutta la sua portata se si trascura il divario, interno alla Sardegna, in cui sono pur presenti strutture e processi propri delle società sviluppate, e zone interne;

— che il problema delle zone interne costituisce una peculiarità dell'area economica della Sardegna, il cui sistema economico assume una connotazione di tipo dualistico;

— che questa caratteristica endogena del sistema economico regionale è stata sino ad oggi sottovalutata poiché è stata sempre prevalente, sia sul piano politico che sul piano dell'analisi economica, una caratterizzazione di tipo globale nella quale i problemi dell'intera Sardegna hanno avuto il sopravvento sulle considerazioni di tipo dualistico dell'intera area regionale;

— che la modesta presenza di attività industriali nelle zone interne (industrie di base fi-

nalizzate alla produzione di materie prime destinate ad industrie di trasformazione estremamente differenziate e largamente presenti nel continente) non ha dato luogo ad alcun apprezzabile processo di verticalizzazione produttiva;

— che l'intensificarsi del processo tecnologico si è tradotto, in particolare, in un processo di ristrutturazione e riconversione industriale degli impianti esistenti, con sottrazione di investimenti alla creazione di nuove industrie nel mezzogiorno ed in particolare nelle zone interne dell'Isola;

— che il territorio delle zone interne è scarsamente dotato di strutture di controllo, tutela e valorizzazione delle risorse naturali, pur in presenza di un ambiente peculiare nel quale l'attività dell'uomo non ne ha sostanzialmente modificato le principali caratteristiche;

— che il riesplodere incontrollato e drammatico del fenomeno dei sequestri di persona si configura ormai come una delle principali cause del sottosviluppo delle zone interne;

— che in materia di viabilità la caratteristica delle zone interne è costituita dalla priorità data allo sviluppo della rete viaria per assi ed è stata trascurata la rete viaria adduttrice, con conseguente grave limitazione dei livelli di accessibilità delle zone interne, mentre il sistema ferroviario interessa queste ultime in misura del tutto trascurabile;

— che il settore agro-pastorale, per la limitatezza di interventi strutturali, per ritardi nell'attuazione dei programmi regionali, per scarsa differenziazione produttiva e difficoltà di commercializzazione, non riesce ad esprimere appieno tutte le potenzialità, mentre non è stato praticamente avviato nessun serio processo di riordino fondiario e la struttura aziendale, anche a causa di una pressoché totale rigidità del mercato dei terreni in ragione di una legislazione nazionale (patti agrari) del tutto inadeguata, non è sostanzialmente mutata;

— che appare indispensabile ed urgente avviare un processo di miglioramento degli attuali assetti urbani delle zone interne, anche al fine di colmare il vuoto di investimenti in nuovi impianti produttivi nelle aree più deboli, nell'attuale fase di ristrutturazione e riconversione produttiva,

impegna la Giunta regionale

— a considerare in modo diretto e primario, nella progettazione e nella realizzazione di qualsiasi politica di intervento, i vincoli dualistici caratteristici del sistema economico regionale;

— a definire ed adottare le iniziative necessarie a dotare il territorio delle zone interne di strutture e servizi indispensabili alla creazione di "economie esterne" che, mentre sono ininfluenti ai fini della localizzazione dei grandi complessi industriali, assumono un ruolo determinante per la diffusione della piccola e media impresa;

— a definire, all'interno degli strumenti della programmazione e delle politiche di spesa, misure volte a massicci interventi di risanamento e recupero ambientale, a dotare il territorio delle necessarie strutture e servizi idonei alla sua valorizzazione, ad individuare in termini finalmente concreti le scelte in ordine alla creazione di parchi naturali e riserve orientate (riserva naturale orientata sul Supramonte di Oliena, Orgosolo, Dorgali, proposta dall'Assessorato dell'Ambiente) a sollecitare o predisporre i piani di impatto ambientale per le zone interne (area interessata all'invaso del Cedrino);

— a concordare col Governo iniziative volte ad un miglioramento qualitativo e ad un maggiore coordinamento delle forze dell'ordine nell'opera di repressione e prevenzione dei sequestri di persona e considerare, nell'ambito di questo fenomeno, l'opportunità di estendere anche alla Sardegna norme idonee al controllo su improvvisi arricchimenti e passaggi di titolarità di interi patrimoni;

— a predisporre un programma volto al miglioramento della viabilità nelle zone interne, ponendo in via prioritaria il completamento e l'adeguamento del sistema viario esistente rispetto alla progettazione di nuove infrastrutture; ad estendere la rete della FF.SS. a Nuoro non tanto e non solo ai fini di collegare con la costa o con la Sardegna centrale il capoluogo, quanto per far assumere a quest'ultimo il ruolo di punto terminale di un sistema integrato di trasporti ferroviari e marittimi;

— ad accelerare le procedure di intervento e di spesa nel settore agro-pastorale, a migliorare qualitativamente i prodotti con una maggiore attenzione ai processi innovativi e di ricerca scien-

tifica e commercializzazione, a rendere più agevole l'accesso alla piccola proprietà contadina rimuovendo gli ostacoli che impediscono un effettivo riordino aziendale e che perpetuano una situazione di staticità nel mercato dei terreni;

— ad ampliare ed accelerare i programmi di elettrificazione delle campagne;

— a promuovere un decisivo intervento finalizzato a superare le gravi carenze di servizi che oggi caratterizzano i centri abitati delle zone interne rispetto ad altre aree; a prevedere, in modo esplicito nella legislazione regionale, interventi volti alla rivitalizzazione dei tessuti antichi e degli spazi urbani dei centri abitati tutelandone l'identità attraverso il recupero dei materiali costruttivi e delle forme tradizionali. (21)

PRESIDENTE. Essendo le mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, dispongo che esse formino oggetto di una discussione unica. L'onorevole Dadea in qualità di firmatario della mozione numero 18, ha facoltà di illustrarla.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sono trascorsi quasi 12 anni dal 24 giugno 1974, data in cui il Senato approvò definitivamente, a larghissima maggioranza, il nuovo piano di rinascita. Esso rappresentava la conseguenza diretta delle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, ma anche la logica conclusione di una larga mobilitazione del popolo sardo, delle sue istituzioni, dei partiti autonomistici, delle forze sindacali, sociali e culturali della Sardegna. Eppure a distanza di tanti anni il Consiglio regionale, sollecitato dalle mozioni presentate dalla gran parte dei Gruppi consiliari in esso rappresentati, è chiamato a discutere, a dibattere del problema delle zone interne; a cercare di ricreare quella mobilitazione, quell'unità del popolo sardo che aveva permesso il conseguimento di quell'importante obiettivo.

Oggi il problema zone interne si presenta con caratteristiche alquanto diverse rispetto ad allora, non fosse altro perché mutato è lo scenario mondiale e nazionale e i riflessi di questi mutamenti si sono inevitabilmente ripercossi sulla

nostra Isola. Ma se si sono modificati i termini del problema, la centralità della questione zone interne rimane purtroppo inalterata quale grande problema irrisolto della più vasta questione sarda. Mi sembra legittimo oggi chiedersi per quale motivo queste problematiche continuano a mantenere una loro centralità non voluta né ricercata nell'ambito del dibattito politico regionale. Le cause sono sicuramente molteplici.

La prima forse è dovuta all'incapacità delle forze politiche, sindacali, sociali e culturali espressioni di quella realtà, a dare continuità alla mobilitazione popolare che alla fine degli anni '60, primi anni '70, aveva caratterizzato la problematica delle zone interne. La seconda riflette forse la sostanziale sottovalutazione della questione zone interne da parte delle forze politiche regionali, ciò ha impedito che questo problema fosse affrontato e risolto quale uno dei nodi fondamentali della questione sarda. La terza, forse riguarda la diffidenza che questo problema ha suscitato e ancora suscita in quanto lo si è voluto vedere sempre in contrapposizione o in alternativa ad altri problemi. Oggi io penso dobbiamo cogliere l'occasione del dibattito, del confronto in Consiglio per eliminare equivoci, incomprensioni, per arrivare a definire in modo netto e preciso il problema e a prospettare, mi auguro unitariamente, soluzioni definitive.

Noi a questo proposito ci chiediamo: ha ancora un senso la definizione di zone interne per analizzare una realtà economica e sociale così complessa che travalica ormai quei confini geografici individuati per consuetudine nell'area del Nuorese e comunque della Provincia di Nuoro; oppure è più corretto dal punto di vista metodologico definire e interpretare la questione zone interne alla luce di quelle aree che, pur non presentando caratteristiche geografiche, culturali omogenee, si caratterizzano però per una condizione di grave ed estrema arretratezza economica, sociale e civile, per un ritmo di crescita e di sviluppo economico più lento, rispetto alle restanti parti dell'Isola? Se si conviene che l'interpretazione più corretta sia la seconda, si deve amaramente constatare che, così come alla centralità geografica non corrisponde la centralità economica, così le zone interne sono sì interne,

ma al sottosviluppo e alla arretratezza economica, come afferma l'economista Antonello Paba; esterne alla crescita economica.

E' da queste considerazioni che nasce la prima puntualizzazione di fondo. Oggi il concetto di zona interna non è più individuabile nell'ambito della sola provincia di Nuoro, ma in tutte quelle aree interne prevalentemente montane presenti in tutte e quattro le province sarde, dal Sarrabus Gerrei al Goceano, all'alto Oristanese, ad alcune zone della Gallura e del Logudoro i cui indicatori economici evidenziano una condizione di profondo squilibrio rispetto alle rimanenti aree della Sardegna. Ecco, quindi, che il problema del riequilibrio territoriale e dello sviluppo si ripropone come grande e irrisolta questione centrale per l'intera Isola, così come su scala nazionale la questione meridionale si è posta e si pone storicamente in rapporto con le aree del Centro e del Nord. Opportuno mi sembra comunque sgomberare il terreno da un equivoco: la necessità improrogabile del riequilibrio territoriale e dello sviluppo non può avvenire a scapito di altre aree, né tanto meno porsi in contrapposizione o in alternativa alle grandi e medie aree urbane.

Noi diciamo che queste due vaste questioni della più vasta questione sarda, le zone interne da un lato, e le aree urbane dall'altro, rappresentano le due facce dello stesso problema, cioè della distorsione strutturale di uno sviluppo squilibrato dell'Isola, e stanno tra di loro in un rapporto di complementarietà e di interdipendenza, essendo nel contempo causa e effetto dello stesso fenomeno. La questione urbana non si pone come ulteriore necessità di uno sviluppo quantitativo, disordinato e caotico ma come capacità di direzione di processi di sviluppo, di razionalizzazione degli stessi, di crescita qualitativa al servizio di un territorio più vasto. La questione urbana è la diretta conseguenza dell'acuirsi del fenomeno dell'inurbamento massiccio avvenuto alla fine degli anni '60 e '70, che ha portato a sua volta al progressivo e continuo spopolamento delle zone interne e all'abbandono delle campagne, invertendo così quel flusso migratorio prima rivolto verso l'esterno e la penisola. Le aree urbane hanno svolto così una fun-

zione catalizzante nei confronti delle aree interne, acuendo sempre più il divario tra aree sviluppate e aree arretrate e fungendo in concreto da moltiplicatore di squilibrio.

Da qui nasce la complementarietà e l'interdipendenza tra zone interne ed aree urbane. Profondamente sbagliato ed illogico sarebbe intervenire sull'effetto del fenomeno, tralasciando la causa che l'ha prodotto. Da queste esigenze nasce la necessità di definire una serie di interventi; interventi diversi nei contenuti, ma finalizzati da un comune obiettivo, quello di uno sviluppo equilibrato ed una crescita diffusa su tutto il territorio regionale. Quindi nessuna artificiosa e malevola contrapposizione tra zone interne e aree urbane, ma una unificante finalità di intenti eppure non dobbiamo nasconderci che è ancora diffuso e radicato lo scetticismo su queste problematiche, che ancora molti sono coloro che negano l'esistenza stessa della questione zone interne, attribuendola più ad una artificiosa e furbesca invenzione volta a dirottare nelle aree interne consistenti risorse finanziarie.

Eppure basterebbe ricordare alcuni oggettivi e non sospetti indicatori economici che evidenziano inequivocabilmente il fossato che sempre più separa la condizione economica di queste zone rispetto alla restante parte dell'Isola. Per comodità, e solo per comodità, in mancanza di dati omogenei e aggregati relativi alla globalità delle aree interne, mi servirò dei soli dati concernenti la provincia di Nuoro, sufficientemente rappresentativi della condizione generale di tutte le aree interne.

Il tasso percentuale di crescita media è inferiore del 50 per cento rispetto a quello delle province di Sassari e di Cagliari e quello dell'intera Sardegna. Nella provincia di Nuoro vi è la più bassa quantità di spesa in conto capitale a carico del bilancio regionale per abitante, rispetto a Cagliari, Sassari e a tutta l'Isola. Il reddito pro capite è inferiore di circa il 25 per cento rispetto alla media regionale. La provincia di Nuoro, pur detenendo la maggiore espansione territoriale presenta la minore consistenza della rete stradale rurale dell'intera isola: appena 184 chilometri, rispetto ai 937 di Sassari e ai 2.860 di Cagliari. Presenta il più basso tasso di

investimento lordo totale per abitante. Presenta il più basso tasso percentuale di crescita dell'occupazione. Nella provincia di Nuoro dal 1979 al 1985 i disoccupati sono passati da 12 mila a 23 mila, cioè quasi il doppio, nel giro di appena sei anni. Il reddito più alto non è dato dall'industria e dall'agricoltura come avviene nelle economie più sviluppate, ma dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, le cui erogazioni, attraverso 55 mila tra pensioni, assegni familiari, cassa integrazione guadagni, indennità di disoccupazione, rappresentano la voce più consistente della massa monetaria circolante. Nel corso del 1984 le erogazioni INPS sono state di 424 milioni cioè pari a 1.550.000 lire per abitante, compresi i neonati.

Io penso che la fredda aridità di queste cifre abbia portato a definire in un recente studio della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Cagliari l'area economica della provincia di Nuoro, ma — ripeto — questa definizione può essere benissimo estesa alla globalità delle aree interne, un caso estremo di sottosviluppo.

La crudezza di questi indicatori economici evidenzia le condizioni di sostanziale arretratezza e di degrado in cui si dibattono le zone interne, la loro sempre maggiore marginalità rispetto ai processi di sviluppo economico, culturale e civile a cui sono interessate le restanti parti dell'Isola. E' opportuno precisare comunque che gli indicatori economici di per sé non rappresentano compiutamente lo stato di degrado di una realtà complessa e che ad essi bisogna aggiungere altri indicatori: dai tassi demografici, che evidenziano un generale spopolamento delle aree deboli a favore delle aree forti, a tutta una serie di indicatori non economici che esprimono la precarietà degli assetti civili e della qualità stessa della vita; essi configurano le aree interne come una realtà difficilmente vivibile e compatibile con una vita civile e moderna, poiché essa è fatta, oltreché di opportunità economiche, anche di opportunità culturali, ricreative e associative.

E' quindi all'interno di questa realtà drammatica e per certi versi esclusiva che assistiamo all'esplosione di fenomeni sociali degenerativi, di forme delinquenziali nuove, estranee alla realtà

sociale tradizionale, quali il fenomeno droga, la diffusione della delinquenza minorile, della violenza gratuita e fine a sé stessa, accanto a piaghe antiche, quali l'alcolismo, l'abigeato, il sequestro di persona. In questo quadro di profonde contraddizioni e di squilibri si assiste al riesplodere drammatico del fenomeno del banditismo e in particolare del suo connotato più odioso e crudele, il sequestro di persona. Pur essendo profondamente errato ed arbitrario, oltreché superficiale sostenere l'equazione: povertà uguale banditismo, proprio perché un fenomeno così complesso non può indentificarsi in una sola causa, ma in una molteplicità di cause che affondano le loro radici nella storia stessa dell'Isola, e che sono comunque economiche, sociali e culturali, è pur tuttavia possibile individuare una qualche connessione tra l'esacerbarsi dei fenomeni come il sequestro di persona, l'abigeato, le faide locali e il permanere di condizioni di estrema arretratezza economica, sociale e culturale tipico delle aree interne pastorali, così come è altrettanto possibile constatare una certa corrispondenza tra recrudescenza dei sequestri di persona e l'acutizzarsi delle crisi economiche ed occupazionali delle aree interne.

La verità è che a distanza di decenni permangono inalterate le condizioni che favoriscono il perpetuarsi del fenomeno delinquenziale: dalle profonde contraddizioni economiche al perenne conflitto di civiltà e di cultura che attraversa verticalmente la società barbaricina; allo squilibrio di fondo tra forme arcaiche di pastorizia e metodiche moderne e razionali; alla stridente contraddizione di una realtà economica, civile e culturale arretrata con una società dei consumi scintillante, sfavillante che quotidianamente, con prepotenza, invade con i suoi effetti devastanti le nostre case attraverso i *mass media*. La verità è che, a distanza di oltre dodici anni dalle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, rimane quanto mai valida ed attuale l'affermazione in essa contenuta, che per ottenere il generale civile avanzamento delle popolazioni sarde, è necessario promuovere lo sviluppo delle zone interne. Questa afferma-

zione, a distanza di anni, suona beffarda alle orecchie di tanti sardi e suona ancora di più come una censura nei confronti dei governi nazionali e regionali succedutisi in tutti questi anni.

La mobilitazione popolare, delle istituzioni dei partiti, dei sindacati, delle forze culturali aveva creato alla fine degli anni '60 un vasto e diffuso movimento di opinione che aveva imposto una nuova strategia di sviluppo imperniata su due idee-forza: la riforma agro-pastorale e l'industrializzazione diffusa. Dobbiamo amaramente constatare che si è ancora distanti dal perseguimento di questi obiettivi. Pur tuttavia l'esigenza che oggi si pone è quella di un'elaborazione in forme nuove ed originali che eviti gli errori del passato, e che renda completamente realizzabili quegli obiettivi.

Noi chiediamo alla Giunta regionale un impegno forte, deciso teso a considerare la questione dello sviluppo delle zone interne della Sardegna come uno dei nodi prioritari della propria azione programmatica, rivendicativa e di governo, assumendolo come uno dei criteri fondamentali nella ripartizione delle risorse. Chiediamo alla Giunta regionale di mettere in atto tutte quelle iniziative tese ad accelerare la presentazione delle proposte per i programmi integrati mediterranei, dando la priorità a un programma regionale per lo sviluppo e la riorganizzazione delle zone interne, così come chiesto dalle stesse organizzazioni sindacali regionali CGIL, CISL, UIL. Questi interventi devono essere tesi ad eliminare tutte quelle diseconomie che frenano il processo di sviluppo produttivo, creando quelle precondizioni che possono favorire la realizzazione di un tessuto produttivo equilibrato e diffuso su tutto il territorio regionale.

Precondizione irrinunciabile è la definizione di un progetto di urbanizzazione delle zone interne, intendendo per urbanizzazione non il vecchio concetto legato alla filosofia urbanistica, ma alla nuova concezione che punta cioè al miglioramento degli assetti civili nella loro globalità. Bisogna puntare con decisione alla realizzazione di una fitta e moderna rete di servizi e di infrastrutture su scala territoriale capaci di favorire la produzione e di abbattere le diseco-

nomie, che possono fungere da supporto per la ripresa di un processo di industrializzazione della Sardegna centrale articolato in forme nuove e moderne.

Necessario appare favorire la crescita dell'imprenditoria locale industriale ed artigiana attraverso la diffusione, anche con adeguati incentivi ad agenzie di impresa, di una moderna rete di servizi reali in grado di favorire anche la crescita di un terziario avanzato e produttivo. Indispensabile appare l'attuazione di tutti i piani di valorizzazione agro-pastorale già predisposti, l'aggiornamento dei programmi di forestazione, la piena valorizzazione delle terre pubbliche, l'azione incisiva per la difesa dell'ambiente anche attraverso la creazione di parchi pubblici e di aree protette. Non secondaria comunque appare l'esigenza che contestualmente al miglioramento dei livelli economici si debbano creare le condizioni per un generale avanzamento culturale e civile delle popolazioni delle aree interne.

A questo proposito è quanto mai attuale un'altra importante affermazione contenuta nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo che riconobbe nella coscienza critica dei valori tradizionali un fattore positivo indispensabile per attuare le riforme sociali e il rinnovamento del costume. Ancora di recente, a questo proposito, il professor Lilliu, nelle pagine de *L'Unione Sarda*, sottolineava il ruolo decisivo che la promozione culturale può svolgere nell'ambito della realtà disgregata quale quella delle zone interne attraverso la riattivazione del dialogo culturale e la individuazione di ambiti, di spazi che possano favorirne il reinserimento nel contesto dei circuiti culturali, restituendo a queste aree quel ruolo storicamente assolto nell'ambito della cultura regionale e nazionale. Quale strumento per il raggiungimento di questi obiettivi il professor Lilliu ipotizzava un modello di piccola università sperimentale quale quello di Perugia, di Urbino e di altre piccole città.

A nostro avviso lo strumento università non può essere visto come elemento aggiuntivo rispetto alle Università di Cagliari e di Sassari; si può invece ipotizzare una articolazione delle due Università profondamente legata alle vocazioni culturali ed economiche delle zone inter-

ne, attraverso l'istituzione di centri di ricerca finalizzati, attraverso il decentramento di istituti e scuole di specializzazione di livello universitario o post-universitario collegati con le facoltà e con l'Università di Cagliari e di Sassari. In questa prospettiva appare quanto mai necessario che l'Istituto regionale etnografico si riappropri del ruolo per il quale fu istituito, cioè quello di una struttura culturale di livello universitario.

Noi pensiamo all'Istituto etnografico quale centro propulsore di ricerca e di valorizzazione del patrimonio etnografico sardo. Nell'ambito di queste nuove competenze si può ad esempio ipotizzare il decentramento presso l'Istituto etnografico di una scuola di specializzazione, di studi sardi oggi annessa alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, è su questi grandi temi complessi ed ambiziosi, che forse avrebbero meritato una maggiore partecipazione da parte di questo Consiglio, che noi chiamiamo a misurarsi il Consiglio e la Giunta regionale consapevoli che su questa sfida si giocano molte delle possibilità di poter avviare uno sviluppo armonico, diffuso ed equilibrato, non solo delle zone interne, ma dell'intera Sardegna.

Noi chiamiamo la Giunta regionale ad un impegno concreto, deciso, tanto più che dopo tanti anni il problema delle zone interne torna ad essere uno degli impegni di politica economica più qualificanti della Regione, come evidenziato nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta regionale di sinistra, sardista e laica, consapevoli che altrettanto decisiva sarà la solidarietà fattiva e concreta del Governo nazionale e delle stesse istituzioni comunitarie.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi sia consentita un'ultima annotazione a margine ed in coda all'illustrazione della mozione: riguarda il dramma che la città di Nuoro sta vivendo; il dramma di una comunità che si sta spegnendo lentamente, di una città che muore, che vede affievolirsi di giorno in giorno la speranza di un riscatto morale, civile ed economico; quello di una città profondamente ferita nell'orgoglio dalle note sconcertanti vicende legate all'amministrazione comunale, che sprofonda sempre più all'interno di una voragine finanziaria di dimen-

sioni inquietanti. Una città sgomenta ed atterrita dalla facilità con cui inermi cittadini — ben tre nell'arco di un anno — vengono sequestrati in pieno centro. Una città smarrita nella ricerca di una propria identità culturale ed economica dissoltasi nell'impatto con il processo di industrializzazione, prima, e con la progressiva terziarizzazione, poi, che hanno stravolto e soppiantato quella identificazione, arcaica ma rassicurante, con il mondo agro-pastorale. A questa drammatica realtà ci hanno richiamato quei trecento cittadini nuoresi che hanno firmato la lettera aperta indirizzata ai parlamentari sardi e ai consiglieri regionali, e che ampio risalto ha avuto nella stampa isolana. La comunità regionale, il Consiglio regionale, cioè la più alta espressione del popolo sardo, non possono assistere inermi, impassibili e indifferenti al dramma che questa città vive quotidianamente.

Io penso che questo consesso debba far sentire alta la sua voce affinché quelle energie, quelle intelligenze, quelle volontà che non vogliono arrendersi al progressivo degrado a cui questa città e il suo territorio sembrano condannati sentano vicina la solidarietà fattiva e concreta dell'intero popolo sardo.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione numero 19 ha facoltà di illustrarla.

Poiché nessuno domanda di parlare passiamo alla mozione numero 20.

Ha facoltà di illustrare la mozione l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, io vorrei chiedere all'assessore Mannoni e al Consiglio se ritengono che un dibattito così importante, al di là della presenza di colleghi in aula, si possa fare senza il Presidente della Giunta; ciò mi domando anche perché l'assessore Mannoni è uno dei firmatari di una mozione, quindi lo sappiamo già convinto dell'importanza del problema. In altre occasioni il Presidente aveva chiesto la sospensione della discussione di altri argomenti — mi riferisco al problema delle servitù militari, al problema dei punti franchi — proprio perché si era dichiarato convinto dell'importanza di essere presente in aula. E' possibile che oggi il Pre-

sidente della Giunta su un problema così rilevante non sia presente o non abbia chiesto (perché può avere avuto impegni...) di partecipare ai lavori? Io propongo di sospendere i lavori di rinviarli a domani. Propongo di affrontare con l'autorità più alta della Regione un problema che noi riteniamo non di secondaria importanza, anche perché esso va affrontato e non preso sottogamba.

Chiedo pertanto all'Assessore la sua opinione in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la discussione è già iniziata. Se occorre, perché lo si richiami alla memoria, faccio presente che per due volte si è proceduto a rinviare la discussione di questo argomento. Esso figurava all'ordine del giorno anche la settimana scorsa; credo che lei stesso, onorevole Rojch, si sia fatto parte diligente perché ne venisse rinviato l'esame. Ebbene è stato rinviato; e si è detto che oggi si sarebbe discusso. Una delle mozioni è stata illustrata, per cui la pregherei di proseguire nel suo intervento.

ROJCH (D.C.). Io ho posto, signor Presidente, un problema alla Giunta, vorrei conoscere il pensiero della Giunta, se ciò è possibile; se ciò non è possibile, mi appello al Consiglio affinché il Consiglio stesso si pronunci circa l'opportunità di continuare il dibattito senza la partecipazione del presidente Melis, che sappiamo sensibile anche a questi problemi. Vorrei sapere anche il parere della Giunta su questo.

PRESIDENTE. Conoscerà l'avviso della Giunta quando la Giunta, interverrà nella discussione. Ma adesso, onorevole Rojch, la pregherei di continuare.

ROJCH (D.C.). Presumo che gli Assessori condividano le mie osservazioni. Se gli Assessori ritengono che esse hanno una loro validità se ne facciano carico ed io posso continuare. "Chi tace acconsente..."

PRESIDENTE. La discussione di una mozione, onorevole Rojch, inizia con l'espressione del pensiero di chi ha presentato le mozioni; successivamente conosceremo anche il pensiero del-

la Giunta.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, lei ha ragione, ma anche il massimo organo istituzionale della Regione, che è quello che rappresenta la sintesi politica, deve essere in condizioni di ascoltare l'illustrazione delle mozioni, oppure gli Assessori sono così bravi...

PRESIDENTE. Formalmente la Giunta è presente. Lei faccia le valutazioni politiche che vuole, però la pregherei di continuare a parlare.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Noi siamo qui, se parla la ascoltiamo.

ROJCH (D.C.). Si può sapere se domani il Presidente sarà presente, così ci possiamo regolare. O non è possibile neanche questo?

PRESIDENTE. Ci informeremo e glielo faremo sapere. Onorevole Rojch, intende proseguire nell'illustrazione della mozione? Giunti a questo punto, lei non può che illustrare la mozione o rinunciare.

ROJCH (D.C.). Prendo atto, Presidente, di questo aspetto regolamentare, anche se sul piano politico rimane grave l'assenza del Presidente a questo dibattito.

Illustrare la mozione della Democrazia Cristiana sulle zone interne rappresenta, per chi ha partecipato alle battaglie degli anni '70, uno stimolo particolare alla riflessione critica, ma anche all'autocritica. Avverto in questo confronto, pur importante, una preoccupazione, un pericolo, una sorta di pessimismo che la stessa assenza del Presidente conferma.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, colgo lo spunto dell'ultima sua espressione per invitare tutti gli oratori a precisare se intendono riferirsi al Presidente dell'Assemblea ovvero al Presidente della Giunta: nel primo caso è meglio usare la parola "Presidente"; nel secondo "Presidente della Giunta".

ROJCH (D.C.). Io avverto che vi è una sorta di pessimismo che sembra destinato ad avvolgere questo dibattito, e che il dibattito sulle zone interne di oggi possa rivelarsi come un'occasione sprecata, una nuova beffa, onorevole Dadea, verso le genti dell'interno. Non c'è il clima culturale e politico più propizio nella società, nella stampa, nel mondo culturale, nel Consiglio regionale, e purtroppo nelle stesse classi dirigenti locali. Basta sfogliare una qualunque rassegna stampa sul Mezzogiorno, per rendersi conto della portata del dibattito nelle altre Regioni e in Sardegna, per verificare questo vuoto, la caduta di tensione che oggi esiste in Sardegna sui problemi dell'autonomia, sui problemi dello sviluppo, sulla questione sarda. Manca un disegno culturale moderno, capace di cogliere il nuovo e preparare il futuro, non c'è questo discorso per la Sardegna e non c'è per le zone interne. La Giunta sardista comunista non ha creato le condizioni di questo confronto sulla questione sarda, e ha preferito spostare su orizzonti lontani, talvolta astratti, la sua tematica senza confrontarsi con i problemi, con i nodi reali della Sardegna. Non ritengo (e vorrei sbagliarmi, onorevole Assessore) che questa Giunta abbia, non la volontà politica, ma neanche la consapevolezza storica e culturale indispensabili per recepire le proposte della maggioranza (sottolineo: della stessa maggioranza), e tantomeno, in particolare, quelle della Democrazia Cristiana.

Dico questo perché non è pensabile stracciare la questione delle zone interne della più ampia questione sarda; ma questo assunto non lo si può, onorevole Dadea, soltanto enunciare, senza trarne invece le conseguenze politiche. Ancora la Giunta non riesce a cogliere quale sia l'idea forza, quale sia la visione globale della questione sarda. Come esistono due Italie, con un sistema economico e sociale dualistico, così emergono due realtà diverse all'interno del Mezzogiorno che insistono su aree distinte: con la Sardegna, la Calabria, le aree del Napoletano, caratterizzate da uno sviluppo ritardato. E parimenti, all'interno della Sardegna emergono due realtà, diverse sul piano ambientale, culturale, territoriale, con problematiche che vanno af-

frontate in modo differenziato perché le due realtà hanno basi diverse. C'è dunque un nodo storico rappresentato dalle zone interne, ma c'è anche, colleghi del Consiglio, un aspetto che noi oggi qui non stiamo trattando, ed è quello relativo alla questione urbana, alla questione metropolitana di Cagliari e delle aree più grosse muovendo dalle quali io credo che il Consiglio dovrebbe affrontare il dibattito in termini globali. A tale proposito preannunciamo la presentazione di una mozione che investirà questi aspetti e questi problemi.

Non sarà facile per la Giunta regionale e per lo stesso Consiglio dare una risposta a questi problemi; eppure abbiamo registrato i momenti più significativi e fecondi della nostra autonomia allorché la questione sarda e la questione delle zone interne non sono state viste, in antitesi, ma configurate come unica questione. In essa le zone interne, per la peculiarità del malessere del mondo agro-pastorale, hanno contribuito a fare affermare ed avanzare la questione sarda non solo in ragione della natura e forza di legge costituzionale dello Statuto ma anche in virtù di una condizione di oggettiva insularità e di sociale particolarità, condizionata da un fenomeno secolare come quello del banditismo. Questo è un punto politico di grande rilevanza.

Mi auguro che la Giunta in sede di replica (speriamo su quella del Presidente, ma contiamo su quella dell'assessore Mannoni), contribuendo a chiarire i termini del problema, possa stemperare il mio pessimismo e il mio scetticismo circa la capacità politica dell'Esecutivo di dare una risposta a questo nodo storico. Duplice è la ragione del mio pessimismo. In primo luogo ritengo la questione delle zone interne, pur configurandola come aspetto della più ampia questione sarda, più complessa, più tormentata; anche per le particolarità ambientali e territoriali delle aree interessate. Nessuno può ignorare la realtà delle zone interne. Questa questione non è scomparsa, come non è scomparsa la questione sarda, e non lo è la questione meridionale. Si ripropone come un condensato di cose nuove e vecchie più vecchie che nuove, ma anche nuove. E' il problema di tutti i sardi; deve diventare problema di tutti i sardi, così come la questione sarda

deve diventare problema nazionale.

Avvertiamo intanto che il tasso di attenzione anche su questo dibattito, colleghi del Consiglio, è purtroppo scarso; è questo il segno, onorevole Dadea, che non è vero quello che lei ha affermato, circa la centralità del problema. Il problema delle zone interne non è centrale né nel dibattito politico, né nel dibattito culturale. Il tasso di attenzione, dicevo, è scarso; bisogna riconoscere che la problematica delle zone interne — onorevole assessore Mannoni, lo dica al suo Presidente — trova più spazio nella nuova legge sul Mezzogiorno, nella stessa legge numero 651 che nelle elaborazioni proposte fino ad oggi dalla Giunta regionale. Io accetto, onorevole Assessore, su questo, la sfida con la Giunta e la invito a dimostrarmi l'adozione di un solo atto che incida su questo problema: il bilancio della Regione, le stesse analisi ignorano tale questione; anche le dichiarazioni programmatiche gli hanno dato un rilievo soltanto rituale. In sostanza, con questa azione passiva del governo della Regione, continuiamo a cancellare le conquiste più importanti compiute negli ultimi 20 anni dalla nostra autonomia.

C'è sempre stato — perché non dirlo? — ieri, e continua ad esserci oggi, un movimento sotterraneo quasi di fastidio — ha ragione quanto ha scritto l'onorevole Barranu —, che è passato in tutti i partiti politici, contrario a qualunque politica per le zone interne, più per miopia e scarsa analisi culturale che per adesione ad una idea alternativa di sviluppo. Questo movimento di strisciante ostilità nei confronti di una politica per le zone interne è particolarmente presente, forte, vigoroso, all'interno della Giunta regionale. Dunque, un punto appare fermo: non è proponibile una nuova politica per le zone interne senza un rilancio della questione sarda, delle grandi scelte che condizionano il futuro dell'Isola.

La Giunta attuale, presa dalla retorica e dal presenzialismo propagandistico, attivistico, ha abbandonato i nodi veri dell'autonomia, dello sviluppo, contenuti in modo organico nel protocollo Regione-Governo del 3 aprile dell'84. Soltanto dopo 18 mesi inizia a scoprire il valore politico di quel protocollo, ma senza far seguire

azioni politiche coerenti. E' questo un segno di scarsa capacità di governo. La Giunta ha sistematicamente rinviato o scaricato sul Consiglio le questioni nodali. Emblematiche le determinazioni sull'articolo 13, così importante per le zone interne; il documento che le riflette è della maggioranza e non della Giunta; sia pure tardivo, è della maggioranza non della Giunta. Il che vuol dire che ha un senso politico l'affermazione che la Giunta non è più uscita in 18 mesi, onorevole Cogodi, con una proposta...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali finanze ed urbanistica*. Lo ha deciso il Consiglio.

ROJCH (D.C.). Il Consiglio non ha assolutamente deciso questo. Se vuole, io le richiamo il contenuto dell'impegno che si chiedeva al Presidente della Giunta, scaturito dall'ordine del giorno: "La Commissione non faccia nulla". Non mi faccia ricordare queste cose perché non intendo aprire una polemica su questo.

Dunque: il problema della Zona Franca? Viene affidato agli esperti; la riforma della Regione? Il documento Palmas è bocciato, non riesce più a riemergere; la riforma degli enti è sacrificata dalla nomina, non di esperti come dichiarato solennemente in Aula dal Presidente, ma di possibili designati politici espressione delle correnti partitiche secondo la migliore tradizione nostrana. La nuova legge sul Mezzogiorno trova la Giunta assente, la legge numero 28, a parte iniziative della Programmazione, non ha prodotto una risposta organica in termini di governo, che corrispondesse alle esigenze poste da questa legge, onorevole Mannoni.

Qualunque proposta per le zone interne, anche la più forte sul piano politico, rischia di annegare in un quadro vuoto sotto i profili politico, istituzionale; un quadro generale vuoto. Questo vuoto è la conseguenza di un'alleanza, di una maggioranza che ha paura di scegliere per non rompere l'equilibrio politico; è il cancro iniziale di questa Giunta che continua in modo permanente. Questa Giunta, alla fine del dibattito sulla mozione, potrà accogliere qualche proposta per interventi infrastrutturali, senza però ac-

mettere la sfida dello sviluppo, per bloccare così un eventuale ritorno del vento delle barbagie che non hanno mai portato fortuna alle varie Giunte. Mi auguro solo di essere smentito nel corso del dibattito e mi auguro solo che le azioni coerenti smentiscano le cose che io sto affermando.

La seconda ragione del mio pessimismo emerge dopo aver verificato i comportamenti della Giunta nello specifico delle zone interne. La manifestazione popolare dei sindacati a Nuoro (l'assessore Mannoni era presente) attende ancora una risposta. Una risposta? Neppure l'eco di quella manifestazione in un discorso, in un documento, in una scelta della Giunta regionale! Dimostratemi il contrario! Soltanto in Commissione programmazione l'assessore Mannoni ha saputo cogliere qualche aspetto infrastrutturale sul programma, l'ultima *tranche* del Piano di rinascita, con alcuni commissari. Ma quella non è una politica per le zone interne; è un intervento come tanti altri. La Giunta non riesce ad individuare una proposta, sia perché nelle prime come nelle seconde dichiarazioni programmatiche, la Giunta dà al problema un modesto rilievo, sia perché il movimento sotterraneo, strisciante di ostilità verso questa politica prevale su ogni cambiamento, nonostante il vuoto istituzionale e politico.

I quattro partiti presentatori della mozione hanno quanto meno il merito di aver riproposto una linea e di aver riportato al centro del Consiglio una questione sulla quale gravava il silenzio del governo della Regione. Il confronto sulle mozioni, non può essere un contentino, non può esaurirsi in una semplice testimonianza morale della massima assise autonomistica del popolo sardo nei confronti dell'area più tormentata dell'isola. La D.C. non accetterebbe una conclusione qualunque, o un ordine del giorno qualunque, se, come ha auspicato l'onorevole Barranu, dovesse essere un ordine del giorno qualunque, quello da votare a conclusione di questo dibattito. E' stata la D.C. sarda, quella nuorese in particolare — lo affermo con orgoglio — il Partito che ha avuto negli ultimi venti anni le intuizioni più originali e più organiche. La Commissione Medici, la nuova politica dello Stato e della Regione sono il frutto di quelle intuizioni e delle

ampie solidarietà delle forze politiche autonomistiche più sensibili sul piano culturale e politico. Ma quel modello di sviluppo, fondato sulla industria esterna, sulla riforma agro-pastorale, non ha retto di fronte all'urto della crisi economica internazionale. Né la classe politica locale, dico la classe politica delle zone interne, né quella regionale e statale hanno saputo aggiornare, modificare, ripensare quel modello di sviluppo.

Sono passati, onorevole Dadea, dodici anni di silenzio, in sostanza; di mancanza di un'elaborazione politica e culturale sul primo modello di sviluppo sulle zone interne. Di conseguenza la questione delle zone interne viene a perdere la centralità nelle scelte dello Stato ed anche della Regione, vi hanno contribuito la politica burocratica delle giunte di sinistra della provincia di Nuoro. Vi hanno contribuito la caduta di tensione e di iniziativa delle stesse forze politiche locali nelle zone interne, compresa la Democrazia-Cristiana; vi ha contribuito il disinteresse politico a livello regionale. Tutto questo ha portato al declino di una politica; ha portato alla perdita di centralità, ha portato all'assenza dello Stato nelle zone interne. Alla minore spinta politica purtroppo si è accompagnata la crisi del Paese, del Mezzogiorno, che ha reso più drammatica la situazione della Sardegna: epicentro della crisi è nelle zone interne e in qualche area urbana che io ho richiamato prima, parlando dell'area metropolitana di Cagliari e di alcune realtà urbane. La situazione sociale delle zone interne trova riscontro solo in alcune aree della Calabria, e forse del Napoletano, ma io non intendo soffermarmi sulle analisi per non andare a ripetere in tutti gli interventi gli stessi dati e le stesse condizioni.

Il disegno strategico per aggredire le strutture di una società statica, a prevalente economia agro-pastorale, negli anni '70 è andato in crisi o non si è neppure realizzato l'obiettivo di creare una cintura industriale per cerchi concentrici introno alle zone calde del banditismo, individuando il primo cerchio nelle linee Ottana, Macomer, Isili, Suini Sologo, Arbatax, da una parte, e dall'altra, in quelle di Ozieri, Oristano, Villacidro, Olbia, Tempio, Bitti. Per ragioni internazionali, ma anche per un'incapacità nostra

a gestire questa realtà, questi obiettivi non sono stati purtroppo raggiunti, mentre sono stati spesi, onorevole Assessore, e investiti centinaia di miliardi per creare quelle infrastrutture nelle varie aree. Assistiamo a fabbriche impiantate e ridotte a un cumulo di ferraglia. Non è solo il caso delle zone interne della Sardegna: vi sono casi simili, purtroppo, in Calabria e nelle altre regioni del Mezzogiorno. Ma la situazione di oggi è connotata anche dal vuoto di proposte, di idee che continua a verificarsi; io credo che la discesa del dollaro, la riduzione del prezzo del petrolio, la possibilità di avere nuovi investimenti per poter determinare una nuova ripresa dell'economia costituiscano altrettanti segnali positivi di ripresa economica anche nelle nostre zone. Costituiscono altrettanti punti qualificanti della problematica in argomento: la riforma agro-pastorale; l'impegno primario dello Stato nella legge quadro numero 268 che, seppure avviata sul piano degli studi è appena agli inizi sul piano attuativo (25 piani sono pronti: necessitano altri 400 miliardi; altri 8 piani sono pronti, ma sono necessari altri 200 miliardi). Questa è l'eredità della legge numero 268 ed appare chiaro che le politiche poste in essere non hanno potuto affrontare, anche per difficoltà generali, la reindustrializzazione e la industrializzazione delle zone strategiche e il tema della riforma agro-pastorale. Questo è in sostanza il punto politico; una riflessione più ampia e profonda richiama la responsabilità circa il sistema di misure previsto dalla "268", ma nessuno ha saputo contrastare la forza invadente della crisi generale ed oggi la situazione sarda, e in particolare quella delle zone interne, è tornata ad essere esplosiva come negli anni cinquanta e negli anni sessanta. Probabilmente solo ad una attenta analisi questi dati possono emergere.

Il ministro Scalfaro torna in Sardegna e il 28 ci si incontrerà con lui a Nuoro per una verifica sulla situazione di malessere della società barbaricina; ma il solo incontro col Ministro dell'interno per noi non può essere sufficiente, anche se la presenza del Ministro diviene un fatto importante. Osserviamo le zone dell'interno: del nuorese; ma anche quelle dell'alto oristanese, alcune zone del cagliaritano, del sassarese; par-

ticolamente alcune di queste zone registrano uno spopolamento quasi biblico. In alcuni paesi — questo lo ha riportato qualche giorno fa "L'Unione Sarda" — vi è una economia di pura sussistenza. Lo sviluppo continua a ruotare sulla pastorizia. Ma l'allevamento, i settori tradizionali dell'artigianato, del commercio e del turismo non creano uno sviluppo sufficiente... Ma è inutile continuare a parlare e citare la situazione drammatica.

La domanda che mi pongo è: ma le zone interne sono queste? Si può ancora parlare, e, se sì in quali termini, della questione delle zone interne? Io credo che l'analisi che ha fatto Dadea vada corretta. Nessuno può negare la condizione particolare di sottosviluppo di queste zone; l'isolamento geografico, ma anche economico e sociale; l'assenza di prospettive e di speranze; però questi aspetti di crisi economica, questi indicatori possono esistere anche in altre zone. E allora, qual è il connotato che rende peculiari rispetto al resto dell'Isola queste zone interne che hanno l'epicentro nella Barbagia? Ebbene questo connotato è rappresentato dal mondo agro-pastorale, dalla sua cultura, dalle sue strutture arcaiche dalle zone scarsamente abitate, da un ambiente particolare sostenuto da una mentalità profondamente diversa che rende queste realtà territoriali tormentate, percorse da violenze, da vendette, in uno scenario quasi sempre pastorale e che non trova riscontro, colleghi del Consiglio, nelle altre parti dell'Isola.

Credo che questo concetto debba essere riaffermato e chiarito anche dai colleghi che non hanno o che guardano con diffidenza, non dico con fastidio, al discorso sulle zone interne. Anche l'ultimo episodio tragico di Arzachena non può iscriversi nella cultura della Gallura: è espressione di un'altra cultura, è legato a quel mondo, a quella società di violenza che non perdona in determinate condizioni. Questo mondo ha resistito a tutti i regimi e continua a resistere allo Stato democratico nonostante gli sforzi, nonostante la acculturazione, nonostante i *mass media*, nonostante una cultura oggi ampiamente diffusa. E' un mondo, quello delle zone interne, caratterizzato da profonde contraddizioni dove si può vedere il massimo del bene e insieme quello

del male; il massimo dell'amicizia e il massimo dell'inimicizia; il massimo dell'inerzia e della organizzazione rivolta spesso alla società del crimine.

Questo mondo è in Sardegna non è in altre parti del globo, colleghi del Consiglio; questo mondo si alimenta di una miscela esplosiva; spesso la "mala" tradizionale si è collegata al terrorismo di Barbagia Rossa nel tentativo di collegare la cultura urbana con quella pastorale.

Un tentativo — dai risvolti pericolosi che permangono anche oggi, con segnali inquietanti — di saldatura tra due culture, tra due interessi convergenti; un modo di collegare ed estendere la cultura del sequestro anche ad altre parti dell'Isola. Io pregherei i colleghi del Consiglio di riflettere con attenzione su questi punti e su queste cose; questo mondo non può essere ghettizzato, abbandonato a se stesso. Non può essere ghettizzato, come spesso si è portati a fare.

Lo Stato, negli anni settanta, attraverso la Commissione Medici aveva individuato cause e rimedi. Ma le terapie non sono state forse del tutto appropriate; hanno agito, le terapie giuste dello Stato, soltanto nella prima fase. Il disegno di intervento globale fu affidato a forze esterne all'Isola al fine di accelerare il processo di rottura di quel mondo, ma la solidarietà dello Stato si manifestò in modo convinto purtroppo soltanto all'inizio. Questa solidarietà va oggi riproposta, non con semplici interventi settoriali, colleghi del Partito comunista, ma come un fatto di civiltà, di rottura di vecchi schemi e insieme di costruzione di una nuova società, di un nuovo ambiente, di una nuova cultura di vita, di una nuova qualità della vita.

Lo Stato deve vincere questa sfida. La Regione non può continuare ad essere assente, a frenare una politica sulle zone interne; la Regione deve ritrovare una nuova coscienza per porre al centro il cambiamento unitario di tutta la società sarda. Lo Stato deve rompere la catena che sorregge la società del malessere: il processo che si tiene per sequestro richiama, invoca altri sequestri e questi sequestri nuovi processi e i processi altri sequestri; è una catena senza fine, una catena costellata di vendette, di omicidi, di rancori che si conservano spesso per anni e per

generazioni.

Questa società è in Sardegna, colleghi del Consiglio, e va cambiata con lo sforzo di tutti. Lo Stato da solo non può vincere questa battaglia, ma anche la Regione è Stato ed ha le sue responsabilità: ciascuno di noi ha le proprie responsabilità. La battaglia si può vincere con una nuova stagione di proposte, di iniziative, di azioni comuni tra Stato e Regione, ma io credo che con le analisi, con gli obiettivi generali non si risolvono i problemi, non si vince questa battaglia; si rischia — questo sì — di cadere nella retorica, nei luoghi comuni, negli slogan. Occorre invece individuare strumenti, modi, azioni organiche, ecco, questi strumenti, questi modi, queste azioni organiche noi non le abbiamo ritrovate nella mozione del Partito comunista. La Giunta si è mossa in una direzione opposta, forse perché appagante sul piano della propaganda, ma ha sempre evitato di affrontare i grossi problemi. Io ho ricordato prima la questione della zona franca; aggiungo adesso altri aspetti. Il problema della zona franca è stato ridotto solo ad un fatto procedurale. Tutte queste battaglie sono giuste, però in questo Consiglio la tensione politica, onorevole Assessore, per affrontare il problema dei 150.000 disoccupati, sembra non esistere.

Non basta neppure per aggredire il problema delle zone interne soffermarsi a denunciare il divario tra i redditi, come ha fatto l'onorevole Dadea, richiamando il reddito più basso del 22,25 per cento delle aree interne rispetto al resto dell'Isola; non basta piangere sul divario tra la Sardegna ed il resto del Paese, ci sono alcune zone all'interno delle stesse aree interne, che hanno un reddito venti volte inferiore a quello delle stesse aree, quindi noi ci troviamo veramente in una situazione di grande crisi.

La mozione della Democrazia Cristiana a questi problemi, a questa situazione, dà una risposta organica: offre indicazioni precise per lo sviluppo e l'occupazione. Non si limita a denunciare, ma indica gli strumenti, e appare diversa, subito, dalla mozione del Partito comunista che appare più preoccupata di concedere, di rivendicare qualche infrastruttura piuttosto che avviare un'autentica politica di sviluppo.

Eppure do atto all'onorevole Barranu degli sforzi che egli ha compiuto in Commissione così come della serietà dell'articolo che compare sulla stampa oggi. Ma è una linea molto riduttiva, tormentata, all'interno del Partito comunista.

E' quindi una linea sbagliata. Se la linea che si basa sulle infrastrutture, sostenuta nella mozione, si estende al resto della Sardegna, nel rapporto tra Sardegna e Mezzogiorno, la gravità di questa operazione, se applicata alle zone interne risulta ancora più accentuata. Cioè, in sostanza, non si può affrontare la questione delle zone interne con semplici interventi infrastrutturali. E' quella del Partito comunista una linea che non ha chiarito il significato e il peso delle zone interne nelle scelte regionali; una linea che deve ancora definire, colleghi del Partito comunista, il ruolo della Sardegna nel rapporto con il Mezzogiorno, giacché in relazione a questo problema il Partito comunista non è ancora chiaro. Questo stato di incertezza non è proprio solo nel Partito comunista, che anzi ha avuto il merito di avanzare una proposta, ma si riflette nella Giunta, nel suo complesso; è nel Partito sardo che guida il Governo del quale non conosciamo nessuna linea a nessuna ipotesi sulle zone interne; è nel Partito socialista che risente anche in questo settore del suo ruolo subalterno nei confronti di questa Giunta e che ancora non è riuscito a definire una sua linea chiara.

Io mi auguro che questo confronto apra uno spiraglio di luce e che la maggioranza possa seriamente confrontarsi con le nostre proposte, perché, onorevole Assessore, noi non ci limitiamo a indicare le linee generali, ma arriveremo a fare proposte organiche, proposte concrete. Pertanto la Democrazia Cristiana non accetterà nessun compromesso su linee che non abbiano una doppia rispondenza, cioè sviluppo e insieme infrastrutture. Le zone interne possono rappresentare un peso o una spinta per lo sviluppo della Sardegna; dobbiamo sciogliere con franchezza questo dilemma: se debbono essere un peso per la Sardegna o rappresentare nella strategia politica regionale anche una spinta alla soluzione dei problemi della Sardegna. Non si può risolvere il problema spontaneamente.

Il futuro è iniziato nel nostro Paese; si è

avviato il processo di trasformazione della società che da industriale diviene sempre più post-industriale. La Sardegna, le sue zone più deboli non possono continuare ad assistere passivamente alla trasformazione in atto nel nostro Paese. Una politica nuova e forte non può agire su un solo fronte, non può affrontare separatamente, colleghi del Consiglio, criminalità, lavoro, sviluppo, riforma agro-pastorale, industrializzazione, presenza nuova e moderna amministrativa dello Stato e della Regione. Occorre una linea completamente diversa, anche rispetto al passato, diversa negli obiettivi, ma soprattutto, onorevole Assessore, negli strumenti. Solo in questo modo sarà possibile riagganciare al treno dello sviluppo del Paese la Sardegna, e le zone interne che sono il punto più debole, come ho detto prima, sul piano sociale, insieme ad alcune aree urbane, ma con l'aggravante, delle zone interne, per la particolarità del discorso e della situazione. Questi i punti essenziali della nostra proposta.

Pongo ora due questioni preliminari che attengono al rapporto Stato-Regione-zone interne. La prima poggia sulla constatazione che la attività e i risultati della Commissione Medici, per la sua rilevanza istituzionale, non possono essere considerati un fatto di ordinaria amministrazione nella storia dell'Isola; un fatto politico chiuso e archiviato. Perciò si ritiene necessaria, a oltre dieci anni di distanza, una verifica Stato-Regione sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, per accertare la rispondenza tra obiettivi proposti e azioni sostenute, per indicare una politica nuova e aggiornata. Tale verifica deve portare il Consiglio regionale a riannodare un rapporto con il Parlamento che si sviluppi sulle questioni nodali: ordine pubblico, presenza dello Stato in Sardegna, sviluppo economico. Insieme ai temi dell'ordine pubblico, dei sequestri, della recrudescenza del banditismo, va posto il problema della giustizia; vanno riprese alcune proposte a suo tempo avanzate — per esempio quella stessa di Lombardini — per individuare strutture unitarie capaci di aggredire in forma nuova il problema del banditismo.

Seconda considerazione e proposta preliminare: una verifica Stato-Regione-zone interne

sulla rispondenza degli obiettivi della Commissione di inchiesta recepiti dalla legge numero 268 in rapporto alle zone interne, e sulla loro capacità di trasformare il mondo agro-pastorale dall'interno; una verifica sull'azione e la presenza delle Partecipazioni Statali nelle zone strategiche del banditismo, e sul successivo abbandono delle Partecipazioni Statali a seguito della crisi del petrolio. Una verifica che deve coinvolgere non solo il Ministro degli interni, ma i Ministri delle Partecipazioni Statali, dell'Industria, del Mezzogiorno, del Tesoro, insieme, in un confronto con il Parlamento alla presenza dei Presidenti della Camera e del Senato. In sostanza la Regione sarda deve attuare una verifica istituzionale su questi punti di grande rilevanza per la nostra Isola.

A questi aspetti preliminari si aggiungono alcune azioni organiche che si sostanziano di fatti politici, di scelte politiche. In primo luogo la Regione, mentre deve riprendere una più coraggiosa iniziativa per riportare la questione sarda al centro dell'interesse nazionale anche attraverso il rilancio del protocollo del 3 aprile 1984: contemporaneamente la Regione deve recuperare ad un ruolo centrale la questione delle zone interne, ruolo che aveva assunto nella politica nazionale e regionale intorno agli anni '70. Questa Giunta ha abbandonato nei 18 mesi, onorevole Assessore, ella lo sa bene, sia il primo che il secondo obiettivo. Questo è un momento di verifica per valutare la sua disponibilità a cambiare politica. In secondo luogo la Regione, nella fase dell'elaborazione della nuova legge di rinascita, della formulazione del provvedimento sulla zona franca, dello studio di strumenti di gestione della legge sul Mezzogiorno, si deve impegnare ad aprire un confronto preliminare — così come aveva fatto la Commissione Medici in altri tempi — con la classe politica delle zone interne coinvolgendo comunità montane, comprensori, comuni, forze sociali, in modo che la questione delle zone interne abbia il rilievo dovuto secondo quanto è previsto anche dalla nuova legge sul Mezzogiorno. Questo confronto è di grande rilevanza e deve sortire conseguenze pratiche immediate. La prima conseguenza — è un punto al quale noi non intendiamo assolutamente rinunciare — è la predisposizione e pre-

sentazione — ai sensi della legge sul Mezzogiorno, numero 651, in base agli articoli 1 e 2 — entro 60 giorni, di un piano regionale di sviluppo per le zone interne, finalizzato ad affrontare in modo organico e globale i problemi delle aree dell'interno, destinando almeno la metà del finanziamento previsto dalla legge "Cassa" per i progetti regionali. Non è una richiesta impossibile: è una proposta organica e fondata. E' compito questo...

PILI (P.S.I.). E' una proposta riduttiva quella che stai facendo. Le zone interne sono più della metà della superficie della Sardegna. Vedi un po' tu!

ROJCH (D.C.). Io ho detto: "almeno"; poi vediamo...

E' un compito istituzionale questo della Giunta. Il problema è la presentazione del piano, onorevole Pili. Tale piano, che deve essere presentato dalla Regione in base alla legge (ma, in alternativa può anche essere presentato dalle Comunità montane, di fronte al vuoto di iniziativa della Regione), approvato dal CIPE, dovrebbe prevedere interventi organici integrati, strumenti nuovi capaci di ricreare le condizioni per la ripresa dello sviluppo e iniziare il superamento del divario con il resto della Sardegna. Questo può essere possibile, a mio parere, a due condizioni: che indirizzandole nei settori industriale, turistico, artigianale, agro-industriale, si arrivi ad allocare in queste zone le incentivazioni, previste nella legge (non si sta inventando nulla) sino al massimo del 75 per cento, per le regioni terremotate, o equiparando gli incentivi a quei parametri più favorevoli che vigono in altre regioni del Mezzogiorno, per esempio, nel settore del turismo. Su questo può essere possibile un'organica iniziativa della Giunta.

Le stesse incentivazioni, pur assumendo carattere particolare — noi ce ne rendiamo conto — non sarebbero di per sé sufficienti a determinare un nuovo sviluppo. Il programma, dopo i risultati del primo e del secondo piano di rinascita, non può essere affidato a una istanza neo centralistica regionale, spesso burocratica, incapace di capire e di gestire la realtà dell'interno.

ma va affidato a forme di auto-gestione locale. Tuttavia la gestione tecnico operativa del piano va affidata ad una agenzia di sviluppo pubblica e privata, costituita dagli enti a partecipazione statale del Mezzogiorno e della Regione con ampia autonomia operativa. Tale agenzia deve individuare le nuove iniziative, assisterle nella fase dell'impianto e anche della commercializzazione. Tutte le operazioni bancarie relative al progetto vanno effettuate da uno sportello bancario "zone interne" che dovrà compiere le operazioni con la più ampia autonomia e dotando questa struttura di un fondo-rischio con un secondo modulo assimilabile al sistema assicurativo sperimentale.

Credo che la proposta del piano per noi è irrinunciabile, anche perché, di fronte ad una negligente inadempienza della Giunta, noi ci faremo carico di presentarlo attraverso la mobilitazione delle zone interne.

L'altro punto consiste nel presentare, al fine di contenere la disoccupazione giovanile nel breve periodo, un progetto di opportunità di investimenti, con articolazione territoriale in tutte le aree interne, per attivare e sostenere gli interventi contemplati nella legge numero 28, nel decreto sulla imprenditorialità nel Mezzogiorno, numero 785, nel disegno di legge De Michelis, in via di approvazione. Si tratta qui di coordinare e governare questi interventi così come la Democrazia Cristiana ha indicato in una sua mozione. Senza tale progetto le due leggi sull'occupazione giovanile, onorevole Sanna, Assessore del lavoro, senza tale progetto di sostegno alle leggi di attuazione sull'occupazione, rischiano di non operare o di intervenire in modo assistenziale, o di lasciar i soldi nei cassetti, come oggi accade: perché la legge sull'occupazione è di oggi, in sostanza.

Riteniamo possibile sperimentare un nuovo modello di sviluppo, Assessore, anche avvalendoci di queste leggi; un nuovo modello di sviluppo centrato su operatori locali, cooperative, imprenditori esterni con capacità manageriali e commerciali. Noi riteniamo che il nuovo processo di sviluppo debba trovare i piccoli imprenditori protagonisti.

Il quarto punto si può riassumere, mi pa-

re, nella proposta di istituire un polo per l'informatica, per la formazione di nuovi imprenditori, la produzione di *software*, la promozione di ogni forma di innovazione tecnologica. Come non è possibile che il nuovo post-industriale cresca solo nel centro Nord, così le zone interne non possono essere considerate il deposito del vecchio e del tradizionale.

Quinto punto: l'obiettivo principale cui mirano gli strumenti proposti — piano, agenzia, polo — è quello di promuovere piccole e medie industrie, di riempire le scatole vuote delle tredici zone industriali esistenti e di dare una spinta all'industrializzazione delle zone irrigue contermini e dei processi di produzione pastorale. Noi riteniamo che senza questi strumenti che noi abbiamo indicato, diventeremo dei predicatori, dei filosofi dello sviluppo, ma non faremo un passo avanti nella via dello sviluppo concreto.

In particolare l'obiettivo centrale è il completamento della riforma agro-pastorale, individuando nell'articolo 13, nei fondi FIO, negli interventi straordinari, nei fondi CEE, nel bilancio ordinario, le risorse per il finanziamento dei piani approvati. Sarà opportuno — io lo sostengo da tempo — cambiare anche la filosofia dei piani di sviluppo agro-pastorale, di adeguarli alla logica dei PIM, di improntare l'azione anche, in certi casi, ad un minimo di rispetto del rapporto costo-benefici.

Il sesto punto riflette l'opportunità di presentare un progetto per il parco del Gennargentu, al quale va assegnato un ruolo diverso rispetto al passato, iscrivendo queste misure nel quadro del riassetto della modifica della trasformazione delle zone interne.

Settimo: è necessario presentare entro tre mesi alcuni progetti per rilanciare risorse locali non ancora utilizzate. Sostanzialmente si tratta di completare progetti già in atto: il progetto "neve" per la valorizzazione delle risorse ambientali e naturalistiche del Gennargentu; la valorizzazione dell'artigianato, del patrimonio artistico-rurale-culturale, attraverso un progetto che assicuri il governo della produzione e della commercializzazione; un piano enti regionali-comunità montane-privati teso ad agevolare le correnti turistiche dalle coste verso l'interno; inoltre è

necessaria la presentazione di un progetto per la valorizzazione degli stabilimenti termali e minerari di Benetutti, Sardara, Fordongianus, Valledoria, Tempio, Fonni, realizzando un equilibrio fra utenti sardi e continentali e collegando questo progetto col settore turismo. Vi è un preciso ordine del giorno in questo senso; si tratta quindi di completare quell'impegno che la Giunta ha assunto in forza dell'ordine del giorno.

Otto: bisogna proporre l'istituzione a Nuoro di una università del lavoro, capace di dare una specializzazione ai giovani diplomati e laureati. Il problema di una università in quel capoluogo credo che ormai si imponga procedendo ovviamente in un quadro di scelte appropriate. Quanto al nono punto, io potrei esimermi dal dare altre indicazioni circa il problema dell'isolamento fisico delle zone interne, che io ho lasciato per ultimo, ma non perché il problema dell'isolamento non sia importante; al contrario! Ho voluto ancora rimarcare che il Consiglio regionale oggi non può andare ad approvare un ordine del giorno con alcune indicazioni infrastrutturali, laddove intendo ribadire che il Consiglio regionale e le forze politiche si devono misurare prima di tutto sui problemi dello sviluppo. Sull'importanza che riveste il problema dell'isolamento delle aree interne del Nuorese, la cui prospettiva è contenuta nella nostra mozione, in quella del Partito comunista, e nei documenti degli altri partiti, in effetti, registriamo che sono consenzienti tutte le forze. Si tratta innanzitutto di collegare tutte queste zone alla rete ferroviaria delle FF.SS. attraverso il raccordo ferroviario Nuoro-Macomer opportunamente ristrutturato; del collegamento della costa orientale con Nuoro e Cagliari; del problema del Sarcidano, del Goceano, della Gallura. Questi aspetti vanno inseriti nel piano zone interne e dovranno rappresentare un impegno obbligatorio imperativo per il Governo. Lo stesso piano zone interne dovrebbe essere inserito nel più ampio progetto del nuovo piano di rinascita.

Questi aspetti, concludendo, colleghi del Consiglio, rappresentano momenti essenziali di una questione unitaria ma complessa; difficile, perché la questione delle zone interne non si

può affrontare con un approccio generico, sentimentale, ad una condizione sociale ed umana, giovanile, da super-emergenza; non si può rispondere con mezzi e strumenti di ordinaria amministrazione e di ordinaria gestione, ma con metodi e strumenti adeguati all'emergenza sociale e all'emergenza economica, anche se io attribuisco all'emergenza sociale il dato di particolare gravità. Questo aspetto non è stato mai capito. Solo in alcune fasi lo Stato ha dimostrato, rispetto a questo ordine di considerazioni, ripeto, maggior sensibilità della Regione nella cui politica ha prevalso la cultura urbana su quella rurale e agro-pastorale. Questa Giunta, così forte numericamente, mi chiedo, ha volontà politica sufficiente, capacità di elaborare, di cogliere le iniziative, il discorso più vero, più autentico di questo dibattito? Anche a termine del mio intervento rimane il mio scetticismo, mi perdoni l'assessore Mannoni; cioè io ritengo che la Giunta, per le contraddizioni esistenti al suo interno, non sia in condizione oggi di dare una risposta, così come non l'ha data sugli altri nodi storici, neppure sulla questione delle zone interne.

L'elaborazione di oggi della Democrazia Cristiana (ma anche quella delle altre forze politiche) rappresenta una delle sintesi più organiche e compiute che forse mai il Consiglio regionale abbia operato o avanzato. Sono state indicate azioni organiche, obiettivi, strumenti nuovi per aggredire la situazione non solo delle zone interne ma anche la situazione sarda in termini globali.

E' stato dimostrato che nonostante la crisi generale della Sardegna è oggi possibile un rilancio della politica delle zone interne insieme a quello della Sardegna. Anche la nuova congiuntura, come ho detto, può rivelarsi un elemento favorevole; uno sviluppo, una nuova occupazione, è possibile, ma richiedono azioni organiche della Regione, dello Stato, della Comunità Economica Europea; richiedono un modo nuovo di affrontare i problemi. Attendiamo dalla Giunta una risposta, un impegno su tutti i nodi; una risposta episodica e parziale non modificherebbe la situazione. Sia chiaro che una mancata risposta della Giunta circa i nodi essenziali che con-

figurano la nostra linea, sullo stato di attuazione delle misure contenute nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo, sulle conseguenti iniziative incidenti nelle zone interne ai sensi della legge numero 651 ma anche, come strumento della nuova Rinascita, sul polo della informatica, sul recupero della centralità della questione delle zone interne anche nella nuova legge di rinascita non potrebbe non avere conseguenze. Il mio partito non sarebbe disposto a subire simile inerzia e disinteresse. La Democrazia Cristiana, come ho detto prima, andrebbe a sostituirsi alla Giunta presentando attraverso le realtà istituzionali locali — comuni e comunità montane — proprie proposte.

La prima scadenza è tra due mesi, come stabilisce la nuova legge sul Mezzogiorno. La Democrazia Cristiana può essere disponibile ad una convergenza a tutti i livelli, purché non si voglia ridurre la questione delle zone interne a semplici concessioni infrastrutturali. La sfida è sullo sviluppo della Sardegna e, nel quadro della Sardegna, delle zone interne. Se la Giunta non è capace di rispondere, di raccogliere questa sfida ne tragga le conclusioni dimettendosi.

Il vento delle zone interne, della Barbagia — stiamo attenti! — unito a quello delle aree urbane metropolitane in profonda crisi, potrebbe scuotere anche il palazzo della Giunta sardista, comunista, laica e socialista, tanto forte numericamente ma debole sul piano delle sintesi di governo.

Questo dibattito è una occasione che si ripresenta dopo anni e che la Giunta non può vanificare con le sue incertezze o con un immobilismo operativo. La D.C. è disponibile a continuare a porre la sua forza popolare politica al servizio della Sardegna anche nelle battaglie per le zone interne, senza rinunciare ad una linea che considera la più adeguata a risolvere i problemi della nostra Isola, la più adeguata a risolvere i punti di crisi antichi e recenti come le zone interne ma anche come altre questioni che io ho richiamato prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merella per illustrare la mozione numero 21.

MERELLA (P.R.I.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, poiché appare quanto mai opportuno l'appuntamento su questa tematica politica ed in considerazione del grande rilievo che essa riveste, il Gruppo del Partito repubblicano non si è potuto tirare indietro da un obbligo, sentito come una necessità, di portare il proprio contributo al dibattito su questa tematica così importante per la storia della nostra Isola.

Abbiamo ascoltato l'appassionato intervento del collega che mi ha preceduto, l'onorevole Rojch, il quale ha illustrato con un gran vantaggio di argomenti, con *pathos*, e con un trasporto carico di emozioni, una serie di indicazioni sulle grandi carenze delle zone interne in Sardegna. Noi diciamo che il tutto, il tanto — mi si passi anche il termine —, il troppo che abbiamo sentito, ha qualcosa che alla fine rischia di rimanere indeterminato, ambiguo e confuso. Noi siamo convinti che il confronto e il dibattito politico sulle zone interne in Sardegna sia qualcosa di troppo serio perché si debba fare ricorso a tutto lo scibile, perché si debba procedere alla richiesta di tutto ciò che è definito e anche di ciò che è indefinibile. Questa è stata l'impressione che abbiamo avuto da un intervento che ha tentato di abbracciare problemi di portata storica, con indicazioni che hanno in sé, insito, il rischio pauroso di rimanere non solo indeterminate, ma nella grandissima parte inattuato.

L'onorevole Rojch ha anche lanciato una sfida a questa Giunta, alla maggioranza delle forze politiche che la sostengono e ha detto che su questo si sarebbe misurata la capacità di questa Giunta, di questa maggioranza, di esprimere un nuovo modo di operare in Sardegna e di essere capaci di dare un segnale di reale trasformazione. Ci permettiamo di dissentire da ciò che ha detto l'onorevole Rojch e auspichiamo che si cerchi di riportare il discorso su basi di maggiore concretezza e sul terreno di una capacità reale di incisione, perché riteniamo questo un elemento per avviare lentamente una inversione di tendenza. L'obiettivo di questo processo ci appare il mutamento reale e sostanziale della situazione di degrado politico, sociale, istituzionale e culturale riscontrabile in alcune zone della Sardegna.

Noi siamo convinti che è certo un aspetto peculiare dell'area economica della Sardegna questa connotazione particolare delle zone interne; siamo altresì convinti che, se non attiviamo degli stimoli di suscitazione endogena del sistema economico regionale, non trascurando le risorse delle zone interne che oggi, a nostro avviso, sono state fortemente sottovalutate, e sul piano politico, e su quello della stessa analisi economica, noi cominciamo col partire con il piede sbagliato nell'affrontare il confronto su questo problema di così grandi dimensioni.

Noi abbiamo visto quanto sia stata fallace l'esperienza dell'industrializzazione nella Sardegna centrale; abbiamo toccato con mano come enormi risorse non siano state bene utilizzate, siano state sperperate perché mancava una capacità programmatica ed un indirizzo sull'utilizzo di queste risorse. Il risultato è che stiamo assistendo al riesplodere incontrollato e drammatico del fenomeno dei sequestri di persona e con esso all'accentuarsi del degrado politico, sociale e istituzionale di queste zone. Eppure tentativi sono stati fatti; eppure è stato avviato un inizio di industrializzazione, anche se oggi dobbiamo constatare che è miseramente naufragato. Nella zona di Tortolì è stata assunta una intrapresa di carattere industriale che tuttavia mostra sempre il fiato corto e si rivela incapace di decollare, di potersi assestare e di camminare con gambe proprie. Tutto questo, a mio avviso, merita un'analisi più profonda ed una meditazione più attenta e più determinata. Che cosa voglio dire?

Voglio dire che dobbiamo riflettere attentamente su ciò che è stato e su quanto è avvenuto in questi 25 anni trascorsi: dal 1960 ad oggi. Quest'arco di tempo ha segnato il fallimento di tante illusioni nella nostra Isola; e questi fallimenti, soprattutto nelle zone interne, hanno lasciato segni e lacerazioni drammatiche. Abbiamo anche tentato, col varo di due piani di rinascita, con due leggi nazionali (la "588" e la "268") di individuare cause profonde del nostro sottosviluppo, cause profonde del nostro degrado, però, verosimilmente, abbiamo omesso di operare valutazioni compiute sul perché si sono dovuti registrare dei risultati deludenti al compiersi di questi due decenni di applicazione di piano; sul

perché la "forbice" è aumentata nella sua ampiezza, sul perché la distanza, dopo essersi parzialmente riavvicinata, si è nuovamente ampliata ed è cresciuto il differenziale tra le regioni non solo del nord ma anche del centro come le Marche, ad esempio, e financo del sud come la Puglia, da un lato e dall'altro, la Sardegna, che conosce problemi di gravità inaudita, quale quello della disoccupazione, e della disoccupazione giovanile in particolare.

Ho sentito parlare, da altri colleghi che mi hanno preceduto, di tutta una serie di iniziative. Noi, molto più concretamente, molto più realisticamente, diciamo che anche nel settore delle zone interne è necessario operare con la politica dei piccoli passi: passi piccoli, ma, secondo noi continui; passi piccoli, ma, secondo noi coerenti; passi piccoli, ma, secondo noi determinati. Iniziative da portare avanti non a seconda delle convenienze, o del vento che cambia, o che tira, ma a seconda delle necessità realisticamente misurate, ancorate sempre ad un rapporto reale e meditato tra i costi e i benefici che ne risultano. Questo vuol dire che bisogna con decisione portare avanti iniziative nel campo della infrastrutturazione del sistema viario delle zone interne. Però sappiamo che a volte soffriamo di debolezze; non basta, onorevole Rojch, parlare di infrastrutturazione: dobbiamo parlare di come questa infrastrutturazione la vogliamo fare. Non dobbiamo fare altre cattedrali nel deserto ma dobbiamo fare strade fruibili e direttamente finalizzate allo sviluppo. Questa è una raccomandazione, questo è un richiamo, è un confronto, una sfida in cui tutti ci dobbiamo misurare.

ROJCH (D.C.). Infatti ci stanno fregando...

MERELLA (P.R.I.). Ho sentito dire che sta per essere realizzata una super strada a quattro corsie nel Gerrei, dove probabilmente transiteranno cinquanta macchine al giorno. La notizia la conosco così, per sentito dire. Io vorrei conoscere un rapporto costi-benefici su questa strada.

COGODI (P.C.I.). *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.* Non esiste, non c'è

nemmeno la corsia ancora.

MERELLA (P.R.I.). Perché io non dico che questa strada non deve essere fatta, ma questa strada deve essere fatta in rapporto alle reali necessità della zona, in rapporto alle reali prospettive di sviluppo della zona, e questo è un piccolo esempio di come noi intendiamo affrontare il discorso sulle zone interne.

Un altro discorso, sul quale si devono sentire impegnati a confrontarsi tutti coloro che ne hanno trattato — Giunta, opposizione, forze di maggioranza — investe il tema dei programmi integrati mediterranei (PIM), dei denari CEE, della "Cassa", dei fondi di ristabilimento e via discorrendo. Cominciamo a guardare le cose di casa nostra; cominciamo a capire, per esempio, perché questa legge che dà denari agli enti locali — la numero 45 — è diventata alla fine una sorta di remora e di palla al piede che impigrisce le capacità di amministrazione dell'amministratore locale. Per quale motivo non vengano mai utilizzate tutte le risorse che vengono poste a disposizione dagli istituti che mutuano denari e risorse per le infrastrutture delle città? Per quale motivo il Fondo Europeo per lo sviluppo delle Regioni rimane quasi totalmente inutilizzato? Questo è quanto noi ci dobbiamo domandare. Forse dovremmo operare una riflessione approfondita anche sul tema dell'individuazione delle risorse, per giungere alla conclusione che, ad esempio, sui tanto decantati PIM in Sardegna potranno forse esser erogati dieci o dodici miliardi soltanto, cifra che un modesto ente locale può riuscire a mutuare nell'arco soltanto di un quadrimestre. Questa è la realtà; questo è lo scenario nel quale noi ci troviamo oggi a parlare di questi problemi.

In questo contesto trovo apprezzabile che taluni colleghi Assessori della Giunta operino con una strategia nuova e con una strategia aggressiva; ebbene, a maggior ragione io mi chiedo: perché non facciamo un'analisi approfondita della capacità di penetrazione delle nostre risorse locali? Mi risulta che se vino e latte e formaggio faticosamente si affermano anche nei mercati esteri e riescono a mobilitare risorse e a creare quei meccanismi realmente remunerativi di pro-

duzione da risorse locali, non altrettanto avviene per un'altra risorsa che è ugualmente fondamentale. Per quale motivo la risorsa granito stenta a decollare? Per quale motivo una risorsa che ha prospettive di creazione di circa 500 miliardi di fatturato all'anno, che in Sardegna non sono assolutamente disprezzabili, rimane bloccata da difficoltà inerenti situazioni di carattere localistico le quali si traducono nella richiesta che la lavorazione del granito avvenga "a bocca di miniera", e non là dove, a quanto pare, dovrebbe essere opportunamente ubicata? Tant'è: questo fatto blocca la fruizione di questa risorsa fondamentale.

Sono alcuni dei nodi sui quali concretamente è opportuno che la Giunta, le forze politiche che la sostengono, la maggioranza, anche il partito di opposizione, si confrontino. Essi costituiscono a nostro avviso, certi vincoli da superare, insieme alla realizzazione dei servizi indispensabili al comparto della piccola e media industria, poiché questa è la scommessa. In questo modo si attua la politica dei piccoli passi, continui e coerenti. Non con la costituzione dei centri di grande e di altissima tecnologia, richiamati qualche minuto fa da qualcuno, potremmo pensare di dare un colpo significativo alla disoccupazione. Non è certamente seguendo strade di grande ampollosità — ma anche di grande indeterminatezza — che noi possiamo sperare di operare una svolta di tendenza. Rimaniamo ancorati al reale! Rimaniamo ancorati al concreto! Operiamo con grande serietà e con grande determinazione, e accettiamo, condividiamo alcune iniziative della Giunta. Ad esempio quelle incentrate sull'adeguamento del sistema viario esistente e sulla progettazione di nuove infrastrutture noi le consideriamo essenziali; e su questo terreno siamo in sintonia con la Giunta. Saremo in sintonia con la Giunta anche se si scioglierà il nodo fondamentale che si traduce nel dilemma: Sardegna-zona franca, Sardegna-punti franchi. La nostra opinione a questo proposito è nota e chiara. La zona franca secondo noi è una alchimia pari a quella che prevede la mobilitazione di risorse avulsa assai spesso da concretezze di programmi. Noi diciamo che l'individuazione di punti franchi è anch'essa un elemento di coeren-

za e di consonanza con quanto siamo andati dicendo. I punti franchi sono i piccoli passi che servono ad ampliare le capacità di sviluppo, ad aumentare le possibilità di fondare nuove piccole e medie imprese; a render possibile la creazione di quel tessuto connettivo e di quel reticolo industriale forieri di sviluppo e di occupazione.

Siamo d'accordo che si accelerino le procedure di intervento e di spesa nel settore agropastorale; ma dobbiamo al contempo avere il coraggio di fare un'autocritica su quanto non ha funzionato finora; dobbiamo avere il coraggio di por mano alla legge sul monte dei pascoli, la cui attuazione ha dato risultati così deludenti, poiché si è lasciato che somme ingenti, denari e denari producessero unicamente interessi, interessi che tuttavia non sono serviti neanche a ripagare la perdita del valore del denaro depositato nelle banche. Quindi condividiamo un indirizzo mirato al miglioramento, e le iniziative che suscitano una maggiore attenzione ai processi innovativi, di ricerca scientifica, soprattutto in rapporto alla commercializzazione dei nostri prodotti; sosteniamo soprattutto le iniziative tese a rendere più agevole la sistemazione della proprietà e della struttura aziendale, poiché è in questo ambito che si sono configurati sempre gli ostacoli all'instaurarsi di una situazione di sviluppo, con la perpetuazione di una situazione di staticità. In coincidenza con questo indirizzo noi individuiamo la necessità di un miglioramento della qualità della vita nelle campagne: portando i servizi nelle zone rurali, si determinano condizioni di vita oggettivamente accettabili e quindi suscettibili di cambiare anche mentalità e sistemi di vita in queste zone interne. Su questo dico che ci dobbiamo misurare; sulla possibilità di promuovere un decisivo intervento che sia finalizzato a superare le gravi carenze dei servizi che oggi purtroppo caratterizza i centri abitati delle zone interne. Ma questo intervento infrastrutturale, a nostro avviso, deve essere studiato e orientato a far sì che cresca la capacità imprenditoriale degli stessi amministratori delle città, dei piccoli centri delle zone interne.

Noi notiamo una sorta di rassegnazione; notiamo una sorta di incapacità a vedere, a

risolvere i problemi. Probabilmente c'è una disponibilità alla mobilitazione, probabilmente c'è una disponibilità a richiamarsi a certe idee-forza, a certe idee-guida, a seguirle; ma poi, quando si ritorna nell'ambito dei propri paesi, dei propri piccoli centri, si attende che tutto arrivi dall'alto. Si attende che ci sia una sorta di distribuzione a pioggia di risorse limitate e poco commensurabili.

In questo modo si pone oggettivamente la premessa perché l'amministratore dell'ente locale non diventi esso stesso promotore di iniziative di carattere imprenditoriale, perché attenda il risultato della distribuzione di quanto in termini di risorse è allocato al centro. E su questo bisogna fare un'ulteriore riflessione: quanto, ad esempio, siamo stati carenti e quanto siamo lontani dalla capacità di affrontare una reale riforma della Regione. Quando, noi ci chiediamo, questa Regione diverrà realisticamente organo di programmazione e non organo di gestione e di distribuzione clientelare di risorse? Clientelare e discrezionale poiché finora così è stato; e finora le leggi sono state fatte in questo modo. Ma se non cambia questo modo di essere, questo modo di amministrare, parlare di zone interne rimarrà un discorso fine a sé stesso, privo di prospettive che ci troverà o troverà tanti altri al nostro posto da qui ad un decennio, o da qui ad un quindicennio a ripetere gli stessi argomenti, a dire le stesse cose, a proclamare altre sigle. Non ci sarà più il FERS, non ci sarà più probabilmente la "Cassa"; ci saranno altre istituzioni, perciò a trovarci al confronto con i problemi di sempre, irrisolti, con soluzioni contraddittorie, con momenti assoluti di incoerenza e di incapacità risolutoria.

Questo è quello che deve affrontare il Consiglio regionale. Deve por mano ad una riforma della legislazione regionale che consegua questi obiettivi. Attraverso queste strade siamo sicuri che può cambiare veramente il volto delle zone interne, dobbiamo diventare un organo di programmazione; dobbiamo diventare un organo di decentramento reale. Dobbiamo suscitare capacità di iniziativa politica imprenditoriale in periferia, perché soltanto così possiamo pensare che si possa operare una inversione di ten-

denza che oggi stenta ad intravedersi. Questa è la nostra opinione e successivamente nel dibattito su certi argomenti vorremmo ulteriormente specificare i nostri punti di vista.

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 20 ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu Salvatorangelo.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'argomento in discussione oggi non è di certo nuovo; la situazione economica e occupativa delle zone interne della Sardegna e dell'intera Isola denuncia oggi un drammatico aggravamento rilevato dal deperimento di attività produttive e dal ristagno delle iniziative. L'attuazione della riforma agro-pastorale, superata la difficile, lunghissima fase di avvio, trova ostacoli, e dirò poi come, nella inadeguatezza delle risorse finanziarie disponibili, parte delle quali inutilmente ancora congelate, a disposizione del superato "monte pascoli" o utilizzate per acquisire territori di pianura in una logica che comunque è estranea alla riforma. Le popolazioni di queste zone, ma aggiungo dell'intera Isola, vedono cadere ogni prospettiva di crescita, anche per il fatto che questi territori non sono toccati da flussi di investimenti, soprattutto di natura pubblica, che pure in maniera consistente si dirigono in aree diverse, sia pure bisognose di interventi, della Sardegna. I miracoli non avvengono, ma i problemi ci sono e si aggravano.

Dicevo che l'argomento in discussione non è nuovo, come sicuramente non sono nuovi le premesse e i dispositivi delle mozioni che questo dibattito hanno provocato; ed è addirittura arcaico l'obiettivo che, credo senza tema di smentita, tutti noi unitariamente, in quanto rappresentanti del popolo, vogliamo perseguire; anche se poi, per svariati motivi, per volontà o ricerca talvolta affannosi di differenziazione, strumentale o no, agli osservatori meno attenti apparirà magari esattamente il contrario: risolvere condizioni di degrado, di sottosviluppo, di povertà e di crisi che sono il riflesso persino secolare, e talvolta di millenni, della mancanza di valide strutture economiche di produzione e

di mercato le quali incidono sempre sul nostro più acerrimo nemico che è appunto la disoccupazione. Non sembri, onorevoli consiglieri, onorevole Presidente, questa mia affermazione una esagerazione; io non vorrei che su questo terreno si fugasse qualsiasi tentennamento, qualsiasi sorta di calo di tensione o qualsiasi riserva, maturata magari in seguito all'insorgere di problemi ritenuti più attuali — la cui individuazione meglio risponde al proprio e all'altrui vantaggio — e, per assurdo, meno ripetitivi. Dobbiamo infatti aver sempre ben fermo nelle nostre idee, nelle nostre iniziative e nei nostri propositi, al di là dei ruoli che i partiti sono chiamati a svolgere in questa Assemblea, che la lotta alla disoccupazione è il nodo centrale della crisi economica e sociale di ogni paese e, in definitiva, di ogni comunità sarda.

Le rivoluzioni politiche o etiche possono infatti, come è testimoniato dalla storia, comportare più o meno avvertiti cambiamenti radicali tra coloro che direttamente o indirettamente se ne sono interessati. Si tratta tuttavia di condizioni di vita sociale che si sono assestate e si assestano di generazione in generazione; talvolta (e non mi riferisco alle nuove, fittizie o meno che esse siano) addirittura da leva in leva. La sostanziale variazione della condizione economica, specie se generalizzata, comporta invece non un semplice mutamento, ma un vero e proprio salto qualitativo e quantitativo nell'individuale e nel collettivo. Ecco il perché della nostra mozione. Ecco perché (e non mi dilungo nemmeno, data l'ovvietà dell'argomento, in tediose argomentazioni) passare dalla condizione di disoccupato a quella di occupato, da un alto indice di disoccupazione a quello del conseguimento di un ottimale livello occupativo, fa veramente differenza e vieppiù allorché questo passaggio avviene in termini stabili, non temporanei o occasionali. Ciò specie se l'ottimale livello occupativo è turbato esclusivamente dalla sola premessa della disoccupazione non coatta, quella cioè che è frutto di una libera scelta, maturata col rifiuto del tipo di occupazione proposta; ciò configura un atteggiamento, un'opzione che indubbiamente suonano vera e propria offesa per chi soffre la disoccupazione, ma che esaltano altret-

tanto efficacemente la beatitudine o comunque il benessere di chi si trova in questa felice condizione esistenziale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto di aver forse troppo insistito su queste considerazioni che, prese in sé e per sé, sembrano addirittura fuori tema rispetto al dibattito che ci vede oggi impegnati. Vi assicuro tuttavia che almeno per la metodologia che presiede ai miei pensieri e propositi come essi si conformano nei riguardi dell'argomento odierno, che è la piaga della nostra società, quanto finora esposto mi è sembrato e mi sembra fondamentale ed essenziale. Mi consente, tra l'altro, ora di poter affermare che nelle conseguenze che trarrò più avanti dalle premesse finora illustrate non potrà esservi in linea sostanziale nessuno stravolgimento conseguente a scelte ideologiche o di parte o territoriali; e mi spiego meglio.

Da quanto esposto posso trarne una affermazione basilare e di principio: se come ho detto l'abolizione della disoccupazione fa differenza sostanziale, la mancanza di occupazione può essere definita ed è una eccezionale condizione di malessere individuale e collettivo. Se ne conveniamo tutti, posso tranquillamente rientrare nel tema centrale di questo dibattito: le zone interne.

Consentitemi però prima un'altra leggerissima digressione: quando diciamo comunemente che lo sfondo dell'avvenimento a cui siamo interessati è scuro, che la vita è rosea, che l'età è verde, eccetera eccetera, certamente il nostro preciso riferimento non è tanto rivolto al colore delle cose menzionate quanto al giudizio di valore che attribuiamo loro e cioè che l'avvenimento non è chiaro, che la vita ci soddisfa e che l'età è agli inizi. Orbene, quando ci riferiamo solitamente alle zone interne — e lo abbiamo fatto nella nostra mozione — credo che tutti noi abbiamo in mente non le zone centrali bensì, dando un preciso giudizio di valore, quelle marginalizzate, chiuse e limitate con valenze più o meno pesanti ma scontate.

Cosa si aspetta, dunque, se questo è il nostro naturale e spontaneo approccio al problema a trarne le altrettanto naturali e spontanee con-

seguenze? Sono zone interne quelle che notoriamente soffrono più sensibilmente le conseguenze della disoccupazione, ovvero che sole si situano a monte dello sviluppo economico e sociale il quale evita di rendere endemico il malessere conseguente alla carenza dei posti di lavoro. Da qui nasce una semplice e naturale proposta politica che sottopongo alla vostra attenzione: individuiamo le aree territoriali della Regione che maggiormente sono gravate dalla disoccupazione e consideriamole a giusto, anche se non invidiabile, titolo zone interne; dopo questa significativa scelta politica, sociale ed economica comportiamoci come ci siamo finora comportati per le zone interne a prevalente economia agro-pastorale e come ci comporteremo comunque al termine dell'esame delle mozioni in discussione.

Voglio, onorevoli consiglieri, in pratica dire che la mia proposta è di taglio operativo e non di metodo, per cui le eventuali richieste di intervento aggiuntivo che siamo intenzionati a formulare, o la maggior forza che vogliamo assicurare alla richiesta di nuova applicazione dell'articolo 13 dello Statuto non sono da mutare. Credo anzi che ne possano essere rafforzate. La novità vera riguarda piuttosto la scelta oculata delle zone interne così come le ho delineate e definite a livello strutturale; si otterrà quanto meno qualche risultato positivo nella santa guerra da portare incessantemente contro la disoccupazione e non mi sembra un risultato da poco, specie se crediamo veramente a quanto affermiamo e ribadiamo continuamente, a quanto è stato anche stasera affermato e ripetuto con molta forza da diverse parti politiche.

Per far calare il problema dall'astratto occorre però iniziare l'illustrazione di zone interne campione, così come emergono dalla mia proposta; ritengo sia questa la sede più opportuna per individuare, per esempio, quali decisioni dopo questo dibattito la Giunta regionale intende adottare con immediatezza e l'urgenza che il caso richiede per superare, per esempio, e cito solo tre zone, l'abbandono e l'emarginazione della Marmilla, del Sarrabus Gerrei e della Trexenta, dando ad essa una precisa e concreta prospettiva di sviluppo. Hanno il torto di non essere

geograficamente al centro della Sardegna; hanno la disgrazia di non aver usufruito in questi ultimi vent'anni di granché di interventi pubblici sia della Regione, sia dello Stato. Faccio un esempio: la legge del 10 dicembre '73 sul Piano della pastorizia, rispetto alla miriade di comuni che ricadono in queste zone da me richiamate, ne ha sfiorato solo alcuni e con interventi che non hanno prodotto alcuna incidenza sulla situazione economica e sociale di quelle aree.

ROJCH (D.C.). Dipendeva dalle Comunità montane.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma se le devono abolire, quali Comunità montane, quali comprensori? Il dibattito sulla riforma degli enti locali allora non lo avete seguito in Parlamento e anche a livello regionale.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Se ci sono Comunità montane che non assolvono al loro compito non abbiamo risolto comunque il problema delle zone interne di cui parla.

PRESIDENTE. Prego il collega Mereu di riprendere il suo intervento.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Nel 1974 queste zone vengono ulteriormente penalizzate se si tiene presente che questa legge prevedeva interventi nel settore agricolo a favore delle zone a prevalente economia agro-pastorale, e più esattamente laddove era previsto dovesse operare il citato piano della pastorizia, dal quale, come ho detto prima, queste zone sono state solo marginalmente avvantaggiate. Quindi due volte penalizzate. Erano zone considerate dalla Regione di interesse irriguo e non a prevalente carattere pastorale, ma quando nel 1974 il piano generale delle acque venne approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, gli interventi rivolti a queste zone sono stati penalizzati, così come quelli relativi al piano irriguo. Pertanto accade che esse si configurino come zone di nessuno onorevole Rojch (e bisognerebbe tener conto che, rispetto ai 210 operai interessati nei lavori di Santo Stefano, 140

vengono da queste zone).

MERELLA (P.R.I.). Lo deve dire ai sardisti.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Bisogna dirlo ad altri, ma dobbiamo farlo tu ed io che apparteniamo alla maggioranza, non l'onorevole Rojch, il quale lo ha già detto.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di limitare le interruzioni. Prego onorevole Mereu continui.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Onorevole Presidente, parrebbe che sia questo il modo attraverso il quale si riesce ad essere ascoltati.

Dicevo: erano queste zone considerate dalla Regione di interesse irriguo e non a prevalente carattere pastorale; ma quando nel '74 venne approvato dal Comitato di programmazione l'intervento rivolto per il piano generale delle acque, sono ancora una volta state penalizzate. La stessa vicenda si riscontra in sede di applicazione della legge numero 44 e della legge numero 50; provvedimenti nel cui ambito di operatività non ricadono queste zone. In particolare quest'ultima misura, la legge numero 50, ha mostrato la sua inadeguatezza a riferirsi alle condizioni specifiche delle zone di cui parlo proprio nel settore agricolo, nel quale era naturale dovesse operare in presenza di una economia come quella di dette zone. Nessuna cooperativa riuscì a decollare; per far nascere, e soprattutto per mandare avanti una cooperativa agricola occorre infatti l'elemento base che è la terra, una estensione accorpata di un certo numero di ettari. Nei comuni ricadenti in queste tre zone della Sardegna, ma anche in quelli di quasi tutte le zone del resto della Sardegna, la legge registrò un completo fallimento. In quelle poche zone in cui sono nate cooperative giovanili operanti nel settore agricolo, ciò è potuto accadere grazie all'esistenza di terreni comunali o di altri enti che sono stati ad essi assegnati. La reperibilità dei terreni, anche perché siamo in presenza di una struttura fondiaria parcellizzata e di un mercato bloccato, è un grosso scoglio da superare.

Anche la legge numero 28 non risolve il problema della reperibilità dei terreni necessari per l'avvio di iniziative di cooperazione agricola, almeno là dove non esistono terre pubbliche.

Perciò — ed è un invito pressante che rivolgiamo ed un impegno che chiediamo alla Giunta — è necessario ed urgente il miglioramento di questa legge, in modo da renderla adeguata alla situazione specifica in cui queste zone si trovano. La modifica, a nostro giudizio, deve andare nel senso che l'Ente pubblico, i comuni od altro organismo pubblico che si voglia individuare, siano dotati di mezzi adeguati, rapidi, credibili e quindi efficaci sì da poter intervenire, non solo quando si presentino le occasioni, ma anche ricercandole, per acquisire sul mercato fondiario i terreni da assegnare a cooperative o ad associazioni giovanili.

Se è vero, come è vero, che il fenomeno della disoccupazione, giovanile e no, sarà duraturo, come anche solida e duratura si presenta la necessità dell'immissione di giovani nel settore agricolo, allora non si capisce perché il problema della base fondiaria necessaria per il decollo ovunque di iniziative agricole non debba essere affrontato in modo diretto e adeguato più di quanto non renda possibile la legge 28.

La dimensione e la frantumazione in piccolissimi fazzoletti di terra delle aziende presenti in queste zone è un elemento di difficoltà generale e uno dei problemi da affrontare. In Italia la superficie media aziendale, come i consiglieri sanno, è di 7 ettari; nella Francia, nella Germania occidentale, nella Gran Bretagna, è quasi il doppio; nel Nord Italia, la superficie media aziendale è vicina ai 10 ettari, nel Sud diminuisce fino ad arrivare a 3 ettari nella Campania; nel Mezzogiorno, in qualche regione del Centro e in Sardegna, oltre ad una notevole differenza della dimensione delle aziende, registriamo una estrema frantumazione di esse. Stante questa situazione fondiaria, parlare di aziende efficienti e produttive (e sono questi i problemi che dobbiamo porci nel momento in cui parliamo di zone interne), in grado di competere sul mercato, dove oltre ai sardi vi sono i produttori del Nord Italia ed europei, è veramente cosa difficile. Una seria politica regio-

nale per il riordino fondiario fino ad oggi non c'è stata, ma il problema necessita di essere affrontato con urgenza nelle zone di pianura della Sardegna.

Dalla situazione di crisi economica e sociale, queste zone ed altre possono uscire sviluppando le loro potenzialità produttive che sono relativamente notevoli. Perciò vanno programmati i piani di sviluppo, che puntino sull'integrazione dei settori produttivi e dei servizi di trasporto, per esempio, ad essi necessari. La programmazione dello sviluppo della produzione agricola deve essere, a nostro giudizio, in particolare legata ad iniziative di trasformazione industriale dei prodotti che, non solo non sono sorte in zona, ma rappresentano una urgente necessità. All'interno di questi progetti integrati di sviluppo devono trovare soluzione i problemi legati allo sviluppo della rete irrigua, al rilancio della viticoltura in alcune zone e della zootecnia, alla riforma agro-pastorale, alla forestazione, alle industrie di trasformazione e, come ho detto, al riordino fondiario.

La Regione deve sanare l'ingiustizia delle esclusioni operate nei confronti di alcune sue zone negli ultimi dieci anni e ritrovare i mezzi per finanziare i progetti integrati di sviluppo.

Alcune di queste zone, attraverso la pressante richiesta delle rappresentanze democratiche, hanno ripetutamente richiesto la formulazione dei piani integrati mediterranei. A che punto è la Giunta, onorevole Assessore, su questo importante e determinante problema? Il Gruppo del P.S.I. chiede con immediatezza di porvi mano, riguadagnando il tempo perduto a seguito, mi pare di capire o di aver capito, di inutili problemi concorrenziali circa la competenza. Questi sono alcuni dei problemi più gravi che attanagliano buona parte della Sardegna. Altri gli onorevoli colleghi ne hanno elencato; altri ancora saranno elencati domani ed ognuno di noi sarà portatore di soluzioni, sarà portatore di alternative, sarà portatore di volontà politica di soluzione.

Come Gruppo socialista avevamo concordato la nostra richiesta perché questo dibattito avesse il respiro e l'importanza adeguati alla drammaticità dei suoi contenuti, contenuti

che raffigurano in modo emblematico il malesere dei sardi, il pericolo per le nuove generazioni; che costituiscono e richiedono l'impegno più importante affidato a questa Assemblea.

I bar si affollano, e la disoccupazione aumenta, e le rapine aumentano, e i suicidi aumentano, e tutto ciò che noi chiamiamo male sociale è direttamente legato alla soluzione di questo problema: la disoccupazione. Non è una novità: è questo il vero nemico per combattere il quale il popolo ha eletto in prima istanza questo Consiglio regionale. L'atteggiamento che ognuno di noi, ogni Gruppo, al di là dei ruoli, avrà rispetto a questo problema, rappresenta il vero punto di riferimento dei sardi che non hanno perso la speranza. Poiché non è vero che abbiano rinnegato la fiducia nelle istituzioni; che abbiano bollato come ladri e incapaci gli uomini politici che essi hanno chiamato a governarli. E' anzi questo un banco di prova sul quale ognuno di noi, ogni forza politica, dovrà misurarsi, ingaggiando una battaglia per scrollarsi di dosso il fango quotidianamente gettato sulla classe politica. Eppure questa Assemblea, a mio parere, impegna ed ha impegnato, specie nei giorni scorsi, troppo tempo in argomenti che troppo spesso vengono utilizzati per coprire — non ho timore a dirlo — inadempienze e per superare il disagio che immancabilmente si crea quando si passa, dalla enunciazione troppo ottimistica e troppo facile delle grandi cose da fare, alla fase dello studio delle soluzioni rispetto ai problemi che attendono risposte.

Ad esempio, il clamore suscitato e gli atteggiamenti, per molti versi propagandistici, assunti sulla questione delle servitù militari sono, a nostro giudizio, risultati fuorvianti, pericolosi, dannosi e comunque inutili. Fuorvianti perché quello delle servitù militari è uno dei problemi e non "il" problema della Sardegna, che potrà e dovrà essere risolto nell'ambito di un corretto, giusto e democratico rapporto con lo Stato che nessuna marcia costringerà a cambiare, perché esistono impegni dello Stato, esistono impegni della Regione sarda, esiste una Regione sarda che è parte integrante di quello Stato e come tale è legata alle decisioni dello Stato.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma se l'avete eletto voi il Presidente indipendentista e separatista, l'avete istituzionalizzato, questa critica non vi si addice...

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Questo ordine di problemi non può distrarre l'attenzione e l'impegno di noi consiglieri dalla grave emergenza occupativa legata alla crisi economica.

Pericolosi, ho detto, questi atteggiamenti, perché creano e hanno creato false aspettative, soprattutto nei giovani su ipotetiche soluzioni i cui riflessi positivi non possono essere automatici, né di immediata soluzione. Ecco la ragione per la quale il Gruppo socialista ha deciso, in quella circostanza, di non alimentare polemiche e contrasti all'interno della maggioranza e di non esprimere alcuna opinione all'interno di questa Assemblea. Un atteggiamento che noi riteniamo responsabile e che ci ha indotto a non intervenire nel dibattito consiliare specifico con una nostra interpellanza, perché se lo avessimo fatto, lo confessiamo, avremmo dovuto essere critici nei confronti delle iniziative del Presidente e della Giunta regionale.

Altro esempio, quello riguardante il problema della zona franca, certamente serio, certamente anch'esso annoso, certamente, noi pensiamo, portatore di qualche feconda e concreta speranza, ma non "toccasana" e neppure di facile individuazione, e — sono parole dell'onorevole Presidente della Giunta — comunque lontano dall'urgenza di un caso come quello della disoccupazione che ha bisogno di una terapia d'urto capace di scrollare dalle popolazioni i mali derivanti da una situazione economica e sociale tra le più gravi nella recente storia della Sardegna e una fra le più drammatiche fra le Regioni d'Italia.

Diamo atto alla Giunta e al suo Presidente di aver manifestato nel dibattito riguardante la zona franca responsabilità e concretezza, dicendo a questa Assemblea la verità, una verità che veniva affacciata da tutte le parti politiche: che cioè doveva essere tolto al problema zona franca tutto ciò che di miracolistico si era anda-

to propagandando. Sul problema della zona franca, e mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente, vi sono state denunce da parte di qualche Gruppo, denunce che noi non esitiamo a definire di pressapochismo politico. Il Gruppo a cui mi riferisco, pur essendo in condizioni di valutare la portata reale del problema in termini di seria responsabilità politica, col chiedere, avvalendosi del regolamento, la discussione dell'argomento in Consiglio senza alcuna preventiva consultazione ha ritenuto di potere ancora una volta usufruire a nostro giudizio di facili effetti e ipotetici successi propagandistici. Ora, in occasione della discussione sui problemi che attanagliano le zone interne, che rappresentano la maggior parte della Sardegna, noi auspichiamo che si rifugga dalla propaganda, dalle idee troppo alte, troppo geniali, troppo grandi, da progetti smisurati rispetto alla reale possibilità di operare con tempestività. Noi invitiamo la Giunta regionale, l'Assemblea regionale, tutti i Gruppi

consiliari a por mano senza particolarismi, senza provincialismi, senza la gara dei poveri, a cominciare tutti insieme a studiare soluzioni a questi problemi, che, se hanno sollecitato mozioni da più Gruppi, evidentemente hanno costituito sofferenza, dibattito e indubbiamente riflessione da parte di questi gruppi. E' il momento del passaggio dalle enunciazioni alle cose concrete, alla soluzione dei problemi. E' un auspicio che noi facciamo, è un augurio che noi rivolgiamo ai sardi, è un impegno del Partito socialista.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Zurru sui danni alla produzione olivicola causati dalla eccezionale siccità dell'autunno 1985 nei Comuni di Gonnosfanadiga, Villacidro, Guspini e Arbus.

Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali iniziative abbia messo in essere o intenda adottare per venire incontro agli olivicoltori di Gonnosfanadiga, Villacidro, Guspini e Arbus gravemente danneggiati dalla eccezionale siccità dell'annata agraria scorsa.

Il danno subito, riguardante certamente — secondo la valutazione unanime di esperti locali di antica e provata competenza — ben oltre il 70 per cento della produzione, rischia di mettere definitivamente in ginocchio l'economia agricola di una zona già emarginata e nella quale il reddito dell'olivicoltura rappresenta pur sempre una boccata di ossigeno (a periodicità biennale) per la moltitudine dei piccoli agricoltori che vi si dedicano.

L'interpellante, in considerazione del particolare pregio che i prodotti della coltura olivicola della zona presentano, sia per le eccezionali caratteristiche organolettiche dell'olio che per la bontà delle olive da guazzo (perse queste al cento per cento) e anche perché le condizioni pedoclimatiche del Comprensorio ne fanno un'oasi olivicola che è certamente punto di riferimento per l'intera olivicoltura sarda, chiede all'Assessore dell'agricoltura se non ritenga necessario ed urgente intervenire adeguatamente e in particolare:

a) disporre adeguati sopralluoghi tecnici con riscontro anche nella fase di lavorazione del prodotto nel caso non fossero stati effettuati;

b) decretare in base alla normativa vigente per adeguati interventi di sostegno se, come si ha ragione di ritenere, il danno non solo supera il 60 per cento ma va ben oltre il 70 per cento;

c) proporre, nell'ambito della programmazione regionale, la realizzazione di tutte quelle

strutture atte a favorire la valorizzazione merceologica e commerciale della produzione olivicola della zona, così da consentire finalmente agli agricoltori di trarre una giusta remunerazione da questi loro prodotti che, se sul piano qualitativo sono motivo di orgoglio, parimenti non si può dire per la remunerazione. (173)

Interrogazione Serra Pintus sul funzionamento anomalo della Consulta femminile regionale.

La sottoscritta,

— VISTO che da diversi anni numerose componenti hanno abbandonato la Consulta femminile regionale e che la stessa non è pertanto rappresentativa del mondo femminile sardo;

— RILEVATO che in base all'articolo 7 dello Statuto della Consulta femminile regionale "le componenti della Consulta, sia effettive che supplenti, sono designate dalle singole associazioni, commissioni, organizzazioni, movimenti o consulte di cui all'articolo 5, entro 60 giorni dall'inizio di ogni legislatura regionale e restano in carica quanto il Consiglio stesso. Le nomine sono ratificate dal Presidente del Consiglio.";

— CONSTATATO che il riportato articolo 7 dello Statuto della Consulta femminile regionale non è stato applicato nell'attuale legislatura regionale (1984-1989) e che nonostante questo fatto grave la Consulta ha operato ed opera impropriamente utilizzando per giunta i fondi previsti nel bilancio regionale,

CHIEDE di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della Consulta femminile regionale il cui funzionamento presenta delle gravi irregolarità statutarie e la cui composizione non è più rappresentativa del mondo femminile come invece previsto dall'articolo 5 dello Statuto della stessa Consulta. (281)

Interrogazione Anedda sulla chiusura dei mattatoi di Carbonia e di Carloforte.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere se siano a conoscenza:

a) del comportamento delle Amministrazioni comunali di Carbonia e di Carloforte che da anni hanno omesso ed omettono ogni lavoro di manutenzione e riparazione dei mattatoi comunali, così da determinarne le condizioni di completo e totale abbandono, nelle quali si trovano, tanto da averne determinato la chiusura;

b) del fatto che, nonostante l'intervenuta chiusura del mattatoio, con il conseguente grave disagio per gli utenti, per gli allevatori e per gli operatori commerciali dei comuni interessati, le Amministrazioni non abbiano fatto e pare non intendano fare alcunché per riaprire i mattatoi ma, anzi, siano favorevoli alla chiusura ed alla totale dismissione di tali strutture pubbliche;

c) del fatto che, in seguito alla chiusura del mattatoio di Carbonia, gli allevatori, gli utenti e gli operatori commerciali siano stati indirizzati al mattatoio di San Giovanni Suergiu che si trova anch'esso in condizioni di fatiscente manutenzione, mentre siano stati fermamente distolti dal rivolgersi al più funzionale mattatoio di Portoscuso, surrettiziamente riservato ad una nota organizzazione commerciale;

d) che l'Amministrazione comunale di Carloforte non abbia dato seguito alle richieste di riparazioni avanzate dalla USL fin dal novembre u.s., così da provocare il provvedimento di chiusura; e che il sindaco abbia imposto ai macellai del luogo di vendere solo carni importate, già macellate, giungendo persino a proferire la minaccia, riportata dai giornali "di revocare le licenze";

e) del fatto che la carenza di manutenzione e di riparazioni, accentuatasi in questi ultimi tempi (del tutto inspiegabile giacché, ove non vi fossero particolari motivi rivelerebbe un incoincidente disinteresse) troverebbe causa in caute, non apparenti trattative per l'acquisto in Carbonia di un mattatoio privato da tempo chiuso, talché si tratterebbe, in sostanza, di carenze di manutenzione decise, volute e finalizzate al predetto contratto d'acquisto.

Chiede, inoltre, di conoscere quali provve-

dimenti intendano assumere per ovviare, con urgenza, ai lamentati gravi inconvenienti ed alle indicate distorsioni. (282)

Interrogazione Fadda Paolo sull'attuazione dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 14 novembre 1985 sulla mancata presentazione da parte della Giunta regionale del disegno di legge in materia di assistenza e beneficenza pubblica e sul riordino dei servizi sociali sanitari.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito alla Giunta regionale di dare attuazione ai precisi impegni assunti in Consiglio regionale con l'accettazione dell'ordine del giorno scaturito ed approvato a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 89, concernente "Norme per il trasferimento e l'utilizzo dei beni e del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sopprese ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348".

In particolare si chiede se sia stato provveduto ad investire "i Presidenti dei due rami del Parlamento affinché assumano l'iniziativa, necessaria, per la costituzione della Commissione interparlamentare prevista dal decimo comma dell'articolo 17 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979"; se l'Amministrazione regionale abbia assunto una qualche iniziativa per il riesame delle pratiche relative alla soppressione di IPAB già disciolte proponendo, eventualmente, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel caso di accertata sussistenza dei titoli alla sopravvivenza, la revoca dei decreti di scioglimento già adottati; se sia stata accertata l'esistenza (secondo quanto previsto dal punto 3) dell'ordine del giorno) delle condizioni legislative per proporre al Governo l'adeguamento dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979.

Per ultimo, e non certo per ragioni di importanza, l'interrogante chiede le ragioni della mancata presentazione del disegno di legge in

materia di assistenza pubblica e sul riordino dei servizi sociali e sanitari che, secondo quanto disposto dall'ordine del giorno approvato, avrebbe dovuto essere presentato entro tre mesi a partire dal 14 novembre scorso. A tale riguardo viene ricordato che il Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ha già dallo scorso mese di ottobre provveduto alla presentazione di una proposta di legge organica sul "Riordinamento e riforma degli interventi in materia di assistenza sociale", attesa l'urgenza di dare risposte congrue alle situazioni di grave disagio organizzativo in cui si trovano gli enti locali, ma soprattutto i soggetti dell'assistenza, di solito persone emarginate, appartenenti a categorie non protette, che pagano il più alto prezzo della mancanza di un adeguato sistema di assistenza sociale.

L'interrogante chiede all'Assessore interrogato l'assunzione di precise iniziative per l'attuazione degli adempimenti conseguenti all'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale. (283)

Interrogazione Moi - Dadea - Lai - Atzori Villio sulle gelate e nevicate del gennaio-febbraio 1986.

I sottoscritti,

RILEVATO che si è abbattuta sulle campagne del Nuorese, e in particolare nelle zone più elevate, una ondata di maltempo fuori dall'ordinario, con nevicate e gelate persistenti, iniziate il 26 gennaio e attualmente ancora in corso, e che l'annata ha arrecato e sta arrecando notevoli danni soprattutto nel campo della pastorizia, anche perché si aggiunge alla già pessima annata dell'inverno 1984/1985;

CONSIDERATO che i disagi e i danni sono notevoli anche perché, purtroppo, i benefici della riforma agro-pastorale in vaste aree delle zone interne montane non sono ancora arrivati e la conduzione delle aziende pastorali avviene ancora in modo tradizionale e quindi del tutto arretrato;

CONSTATATO che i provvedimenti per le gelate del gennaio 1985, seppure apprezzabili perché mossi dall'intento di evitare che l'evento calamitoso divenisse la scusa per alimentare una corsa ad assistenze a pioggia anche non dovute, se hanno tenuto conto della moria del bestiame, fenomeno mai rilevante solo per merito dell'abnegazione e dello spirito di sacrificio dei pastori, non hanno però dato risposta al grave calo della produttività,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere:

1) se non intenda decretare con urgenza lo stato di calamità naturale nelle aree interessate alle nevicate e alle gelate;

2) quali provvedimenti intenda emanare per rispondere non solo alla moria del bestiame e ai danni alle strutture, ma anche al calo eventuale di produttività. (284)

Interrogazione Morittu, con richiesta di risposta scritta, sui pescatori di Santa Gilla.

Il sottoscritto,

CONSIDERATO che recentemente la Regione Sarda ha provveduto alla consegna dei lavori relativi al recupero ambientale e produttivo dello Stagno di Santa Gilla in Cagliari;

RILEVATO che fra i pescatori, già operanti nello Stagno, esistono fondate preoccupazioni circa lo svolgimento dell'attività;

CONSIDERATO, altresì, che il periodo necessario per lo svolgimento dei lavori stessi procurerà per gli operatori della pesca tempi "morti" e, quindi, non produttivi in quanto ne verrebbe ridotta, e l'attività e il reddito di ciascuno di essi, CHIEDE di interrogare l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se intenda prendere iniziative di sensibilizzazione nei confronti delle imprese appaltatrici dei lavori di recupero dello Stagno di Santa Gilla, obiettivate all'occupazione dei pescatori già dallo stesso Stagno, per il periodo previsto per l'attuazione degli stessi. (285)